

RIVISTA  
DELL'ISTITUTO NAZIONALE  
D'ARCHEOLOGIA  
E STORIA DELL'ARTE

*Direttore*  
ADRIANO LA REGINA

*Comitato di redazione*  
MARTINE BOITEUX · NICOLA BONACASA · SYLVIA DIEBNER · ANDREA EMILIANI  
FRANCESCO GANDOLFO · PIER GIOVANNI GUZZO · EUGENIO LA ROCCA  
MADELEINE MERTENS-HORN · GIOVANNA NEPI SCIRÈ · EVA MARGARETA STEINBY  
BRUNO TOSCANO · FAUSTO ZEVI

*Redazione*  
FAUSTO ZEVI · FRANCESCO GANDOLFO

*Segretario di redazione*  
ENRICO PARLATO

«Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte» is a Peer to Peer Reviewed Journal.

The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

ANVUR: A. SETTORI A10/A1, D1, D4.

RIVISTA  
DELL'ISTITUTO NAZIONALE  
D'ARCHEOLOGIA  
E STORIA DELL'ARTE

69

III SERIE · ANNO XXXVII · 2014



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXVI

*Amministrazione e abbonamenti*  
FABRIZIO SERRA EDITORE®  
Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,  
tel. +39 050542332, fax +39 050574888, fse@libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e *Online* sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).

*Print and Online official subscription rates are available at Publisher's web-site [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).*

*Uffici di Pisa:* Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,  
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

*Uffici di Roma:* Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,  
tel. +39 06 70493456, fax +39 06 70476605, fse.roma@libraweb.net

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, [academia.edu](http://academia.edu), ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

*Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, [academia.edu](http://academia.edu), etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2016 by Fabrizio Serra editore®, Pisa · Roma  
and Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte, Roma.  
Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints Accademia editoriale,  
Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa,  
Gruppo editoriale internazionale and Istituti editoriali e poligrafici internazionali.

Stampato in Italia · Printed in Italy

[www.libraweb.net](http://www.libraweb.net)

ISSN 0392-5285

E-ISSN 2037-6634

ISBN 978-88-6227-846-1

## SOMMARIO

ENOTRI, GRECI E BRETTII NELLA SIBARITIDE.

ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI IN MEMORIA DI SILVANA LUPPINO

PIER GIOVANNI GUZZO, <i>Premessa</i>	11
<i>Bibliografia di Silvana Luppino</i>	13
FRANCESCO QUONDAM, <i>Il mondo indigeno della Sibaritide all'alba della colonizzazione greca</i>	15
CAMILLA COLOMBI, MARTIN A. GUGGISBERG, <i>Indigeni e greci prima e dopo Sibari: nuovi dati sulla continuità d'occupazione della necropoli di Macchiabate di Francavilla Marittima</i>	53
MARIA TOMMASA GRANESE, PRISCILLA MUNZI, LUIGINA TOMAY, <i>Ancora su Francavilla Marittima tra processi insediativi e interazioni culturali</i>	67
ALESSANDRO D'ALESSIO, ARMANDO TALIANO GRASSO, <i>Enotri, Greci e Brettii nella Valle del Crati: la scoperta del sito in località Area delle Fate a Rose (cs)</i>	81
MARIA LETIZIA LAZZARINI, <i>Per la redazione del corpus epigrafico greco della Sibaritide</i>	107
ANGELO MARIA ARDOVINO, <i>Brevi riletture epigrafiche a proposito di Achei e non Achei</i>	119
FEDERICA CORDANO, <i>Graffiti greci arcaici da Sibari</i>	127
PIER GIOVANNI GUZZO, <i>Un anello da Cariati. Oreficerie greco-settentrionali in Italia meridionale</i>	131
MARIA CERZOSO, <i>La necropoli di caccia di Favella: i reperti conservati presso il Museo dei Brettii e degli Enotri di Cosenza</i>	147
A. BATTISTA SANGINETO, <i>Cosenza antica alla luce degli scavi degli ultimi decenni</i>	157
ROBERTO SPADEA, <i>A nord di Crotone: note peteline, pensando a Silvana</i>	183

# COSENZA ANTICA

## ALLA LUCE DEGLI SCAVI DEGLI ULTIMI DECENNI

A. BATTISTA SANGINETO

IL nome di Cosenza è, nel mondo antico, indissolubilmente legato ai *Brettii* dei quali la città viene presentata, dagli scrittori antichi, come la capitale. Strabone (VI, 1, 5) definisce la città come *metropolis* dei *Brettii* avente come data di nascita il 356 a.C.<sup>1</sup> I *Brettii*, nel costituirsi in un'entità socio-politica autonoma, sembrano scegliere, come luogo per edificare la loro capitale, la collina, il Pancrazio, che domina dall'alto la confluenza del Crati con il Busento, forse già abitata, come le colline circostanti, da nuclei sparsi di pastori preitalici.<sup>2</sup>

La posizione nella quale viene fondata la città (FIG. 1) è di grande importanza geografica, militare e commerciale, sita come è all'inizio della media valle del Crati, una via naturale di comunicazione, e che costituisce lo snodo fra la media valle del fiume, alla cui foce era *Thurii*, e la valle del Savuto alla cui foce sorgeva, probabilmente, *Temesa*.<sup>3</sup> Altrettanto facilmente intuibile è la sua posizione strategica riguardo allo sfruttamento degli abbondanti pascoli e del legname della Sila. Cosenza, sita sul colle Pancrazio e sulle sue pendici settentrionali, è posta, dunque, in un luogo straordinariamente ben difeso naturalmente e occupa una posizione centrale nel sistema geomorfologico generale della Calabria settentrionale, oltre che di raccordo e di controllo fra questa e quella meridionale, attraverso la valle del Savuto.

Cosenza la ritroviamo citata da Tito Livio (VIII, 24, 2-17) quando lo storico parla dell'impresa di Alessandro d'Epiro, zio di Alessandro Magno, accorso in aiuto delle colonie magnogreche contro le popolazioni italiche che le minacciavano sempre di più. Alessandro sconfigge Lucani e *Brettii* più volte e conquista anche Cosenza, pur non riuscendo a tenerla per molto tempo. Dal racconto di Livio (VIII, 24, 2-17), sulla sorte toccata ai resti del re sconfitto e ucciso dagli italici, si evince che la città era diventata, già intorno al 330 a.C., l'entità politica, economica ed

urbanistica più rilevante dell'area tanto che una metà del corpo di Alessandro fu mandata a Cosenza. Proprio in questa città, secondo Livio, fu esposto al pubblico ludibrio quel che rimaneva delle membra fino a quando una donna, che aveva il marito e i figli prigionieri del nemico, chiese di poter disporre dei resti mortali del re, per quanto malconci fossero, da usare come riscatto per i suoi cari. Ebbe così termine lo strazio e i resti di Alessandro furono sepolti a Cosenza, mentre le ossa furono rimandate a Metaponto, e di lì in Epiro.

Della città non abbiamo più notizie dirette dagli autori antichi fino alla fine della seconda guerra punica nel corso della quale sappiamo, sempre da Livio (XXIII, 30, 1-9), che si arrende a Annibale dopo una difesa meno tenace rispetto a quella opposta da *Petelia*. Sempre da Livio (XXV, 1, 2-3) apprendiamo che la città si era alleata ora con l'uno ora con l'altro contendente tanto che, delle dodici popolazioni dei *Brettii*, tornano, in *fidem populi romani*, Cosenza e Tauriana che prima si erano date ad Annibale. Cosenza potrebbe avere subito saccheggi e distruzioni a causa delle battaglie che infuriarono, proprio nei *Brettii*, per più di un decennio. Livio (XXVIII, 11, 13-14) dice che nel 206 a.C. i consoli Q. Cecilio Metello e L. Veturio Filone fanno una incursione nel territorio di Cosenza e lo saccheggiano fino a che non vengono fermati dai *Brettii*, ma nel 204 a.C. la città e altri centri si arrendono alla potenza romana (Livio, XXIX, 38, 1).<sup>4</sup> Cosenza ha la sfortuna di trovarsi, in quel momento, alleata di Annibale quando, nel 203 a.C., deve combattere contro i romani, guidati dal console Cn. Servilio, che la costringono alla resa definitiva (Livio XXX, 19, 10).<sup>5</sup>

Delle vicende successive alla conquista romana non sappiamo quasi nulla, anche se siamo abbastanza sicuri che la via *Annia Popilia*, costruita nel 132 a.C., passasse per la città come ci è testimoniato dal *Lapis Pollae*, dalla *Tabula Peutingeriana* e dall'*Itinera-*

<sup>1</sup> GUZZO 1989.

<sup>2</sup> GUZZO 1989; BURGARELLA 1991.

<sup>3</sup> Per l'ubicazione di *Temesa* cfr. LA TORRE 2009.

<sup>4</sup> Anche Appiano (*Hann.*, 56) ricorda che in quel periodo Crasso

riuscì a rompere l'alleanza stipulata fra *Consentia*, una grande città dei *Brettii*, e Annibale.

<sup>5</sup> BURGARELLA 1991, p. 24; GIVIGLIANO 1999.



FIG. 1. La posizione di Cosenza alla testa della media valle del Crati.

*rium Antonini*.<sup>6</sup> La via sembra assumere, già da subito, una grandissima importanza non solo dal punto di vista militare e di controllo del territorio, come si è finora prevalentemente pensato, ma anche dal punto di vista economico e dell'espansione dell'agricoltura proprio come dice, seppure in maniera enfatica ed auto-celebrativa, colui che pose l'epigrafe di Polla.<sup>7</sup> L'aumento dei campi coltivati deve essere an-

dato a detrimento principalmente dei pastori e del pascolo e, quindi, soprattutto dei *Brettii* che avevano come principale attività la pastorizia.<sup>8</sup>

Cosenza viene, poi, citata anche da Orosio (*Hist. Adv. Pag.*, v 24, 2) quando, nel 72 a.C., le schiere di Spartaco la raggiungono forse anche perché convinte di trovarvi molti servi disposti a ribellarsi e ad unirsi a loro.<sup>9</sup>

<sup>6</sup> TALIANO GRASSO 1994; GIVIGLIANO 1999.

<sup>7</sup> A proposito del popolamento e dello sfruttamento del territorio dell'*ager* di *Consentia* in epoca repubblicana, pur non avendo a disposizione neanche una indagine sistematica, possiamo avanzare, sulla scorta dei dati di cui siamo in possesso, l'ipotesi che a seguito della costruzione della strada consolare che attraversava tutta la media valle del Crati si siano impiantate, dopo la metà del II a.C., numerose fattorie appartenenti a piccoli proprietari terrieri, forse coloni di una prima ondata colonizzatrice della quale, però, non abbiamo alcuna testimonianza dalle fonti letterarie. Possiamo citare quelle di Luzzi in loc. San Vito, di Tarsia in loc. Bufalara, di Bisignano in loc. Campovile e Guardia, di S. Demetrio Corone in loc. Casale Marini, di S. Giorgio Albanese in loc. Occhio del Lupo o quelle numerosissime nel territo-

rio di Bisignano. Già a partire dalla fine del II a.C. queste piccole e medie fattorie di contadini-coloni, sembrano entrare in profonda crisi ed essere soppiantate da grandi ville padronali a conduzione schiavistica. Di questo particolare tipo di insediamento rurale abbiamo nella media valle del Crati decine di rinvenimenti. Nel territorio di Luzzi in loc. Muricelle, in quello di Bisignano in loc. Acqua del Fico, Barecano, Ceraso; nel territorio di Santa Sofia in loc. Cavallo d'Oro e Griffone; in quello di Tarsia in loc. Camigliano, Casello Gianicolo, Torrione, Valle del Bruco, in quello di San Giorgio loc. Fonte del Pero, Ogliastro e Sant'Agata. Per i siti sopra citati cfr. i contributi contenuti in LA MARCA 2002; cfr. anche SANGINETO 2002.

<sup>8</sup> Vedi da ultimo, con bibliografia precedente, SANGINETO 2012.

<sup>9</sup> GUZZO 1983.

Appiano (v, 56, 58) ricorda che la popolazione, soprattutto quella servile di origine bruzia, potrebbe esser stata usata in senso eversivo tanto che M. Celio Rufo tentò di sobillarla contro Cesare nel 48 a.C. Secondo un'ipotesi credibile potrebbe esservi stato un coinvolgimento di questa popolazione servile da parte di Sesto Pompeo, alleato di Antonio, contro Ottaviano in occasione del suo assedio di *Thurii* e di Cosenza.<sup>10</sup> Nel 40 a.C. (Appiano v, 56, 58) Pompeo le assediò tutte e due e ne devastò i territori, ma, cionondimeno, fu respinto da entrambe le città che, in tal modo, dimostrarono la loro fedeltà ad Ottaviano.<sup>11</sup> Una fedeltà che potrebbe esser stata premiata, in epoca augustea, con un programma di riurbanizzazione e di monumentalizzazione la cui esistenza cercheremo di dimostrare.<sup>12</sup>

È possibile, infatti, che in epoca augustea sia stata dedotta una colonia, anche se non possiamo esserne sicuri. Di certo sappiamo, però, che il *Liber Coloniarum* (Lachmann 1848, I, p. 209, 16-18) dice che nell'*ager Consentinus ab imperatore Augusto* si ebbe un'assegnazione, *limitibus Graccanis*, di terre ai veterani con centurie di duecento *iugera* ognuna (50 ha. circa); come, del resto, era successo in casi analoghi a Taranto e a Lecce.<sup>13</sup> Una divisione agrimensoria che prevedeva il *cardo* con orientamento est-ovest e il *decumanus*, ovviamente, nord-sud. Una disposizione, peraltro, suggerita dalla conformazione geomorfologica della media valle del Crati che si allunga, da Cosenza, verso nord fino a Tarsia ed è stretta a est dalla Sila ed a ovest dall'Appennino Paolano. Beneficiario di questa assegnazione potrebbe esser stato un piccolo numero di veterani, mentre la data, per quanto controversa, potrebbe esser ipoteticamente posta tra il 30 ed il 14 a.C.<sup>14</sup>

Dopo quest'ultima vicenda, Cosenza non viene quasi più menzionata, per circa quattro secoli, dalle fonti letterarie. Sembra vivere una tranquilla vita di provincia tanto che solo alcuni sporadici, pur se significativi, accenni sono rivolti alla vita economica della città e del suo *ager*. Varrone (*De Re Rustica*, I 7, 5-6) racconta che i meli del *Consentino* producevano un doppio raccolto rispetto ad altri, mentre Plinio il

Vecchio (*N.H.*, XVI 115) dice che, addirittura, il raccolto dei suddetti meli poteva essere triplo. In un altro passo Plinio (*N.H.*, XIV 69) aveva già detto che i vini del territorio di *Consentia* – al pari di quelli di Taranto, di *Tempsa* e di *Thurii* – non mancavano di fama. L'ultima vicenda riportata dalle fonti letterarie, in cui si parla della città, è quella relativa alla morte di Alarico, ma vorremmo rimandarne la trattazione alla fine del presente scritto.

La ricerca archeologica a Cosenza ha avuto – come è comune in una città pluristratificata e con successive superfetazioni, ricostruzioni, abbandoni, riutilizzi e programmi edilizi di piccolo o grande respiro – un andamento altalenante, imposto dalle ristrutturazioni, dai lavori pubblici e privati effettuati nel corpo urbano e nelle sue immediate periferie. Nel corso degli ultimi tre decenni, grazie all'impulso di Silvana Luppino, sono stati compiuti numerosi interventi archeologici anche se, praticamente tutti, di carattere emergenziale. Si è intervenuti, infatti, a seguito di lavori pubblici o privati in corso o di progettati interventi di opere di interesse pubblico: posizionamento di cavi elettrici, telefonici o per il gas.

Prima di passare ad una rassegna ragionata degli scavi effettuati nel centro storico di Cosenza negli ultimi trenta anni, siamo convinti che valga la pena di ricordare i rinvenimenti che sono menzionati nella letteratura precedente anche se sono, nella maggior parte dei casi, perduti, nella fattispecie degli oggetti, e non più verificabili, in quella dei siti (FIG. 2). Siamo convinti che sia, comunque, importante perché l'attenzione nei confronti delle cose antiche è, a Cosenza, piuttosto remota e radicata al punto che, già nel '500, Leandro Alberti, nella sua *Descrizione di tutta Italia*,<sup>15</sup> rileva con grande compiacimento, e un po' di stupore, che l'*élite* cittadina coltiva in maniera non rapsodica gli studi antiquari. La città appare agli occhi dei viaggiatori, come Alberti o Tiraboschi, non solo come la capitale dell'*antiquaria* in Calabria, ma anche una delle più importanti del Mezzogiorno. Studi antiquari coltivati da personaggi appartenenti alla classe dirigente come Prospero Parisio, Bernardino Bombini – autore di una storia manoscritta dei Bruzi –,<sup>16</sup>

<sup>10</sup> BURGARELLA 1991.

<sup>11</sup> Della dimostrazione di fedeltà di *Thurii* non c'era, forse, bisogno, visti i legami che la città ionica sembra aver avuto con Ottaviano.

<sup>12</sup> *Infra* pp. 161-174.

<sup>13</sup> Nello stesso *Liber Coloniarum*. Lecce: LACHMANN 1848, I, p. 211, 2 sgg.

<sup>14</sup> BURGARELLA 1991, pp. 25-26.

<sup>15</sup> *Descrizione di tutta Italia di Leandro Alberti Bolognese, nella quale si contiene il Sito di essa, l'Origine, et le Signorie delle Città, et delle*

*Castella, co i Nomi Antichi et Moderni, i Costumi de Popoli, le Condicioni de Paesi: et più gli Huomini Famosi che l'hanno illustrata, i Monti, i Laghi, i Fiumi, le Fontane, i Bagni, le Miniere, con tutte l'Opre maravigliose in lei dalla Natura prodotte, in Bologna, per Anselmo Giaccarelli, MDL (1550).*

<sup>16</sup> Un esame di questo manoscritto si trova in CAMPENNI 2008 alle pagine 271-277.

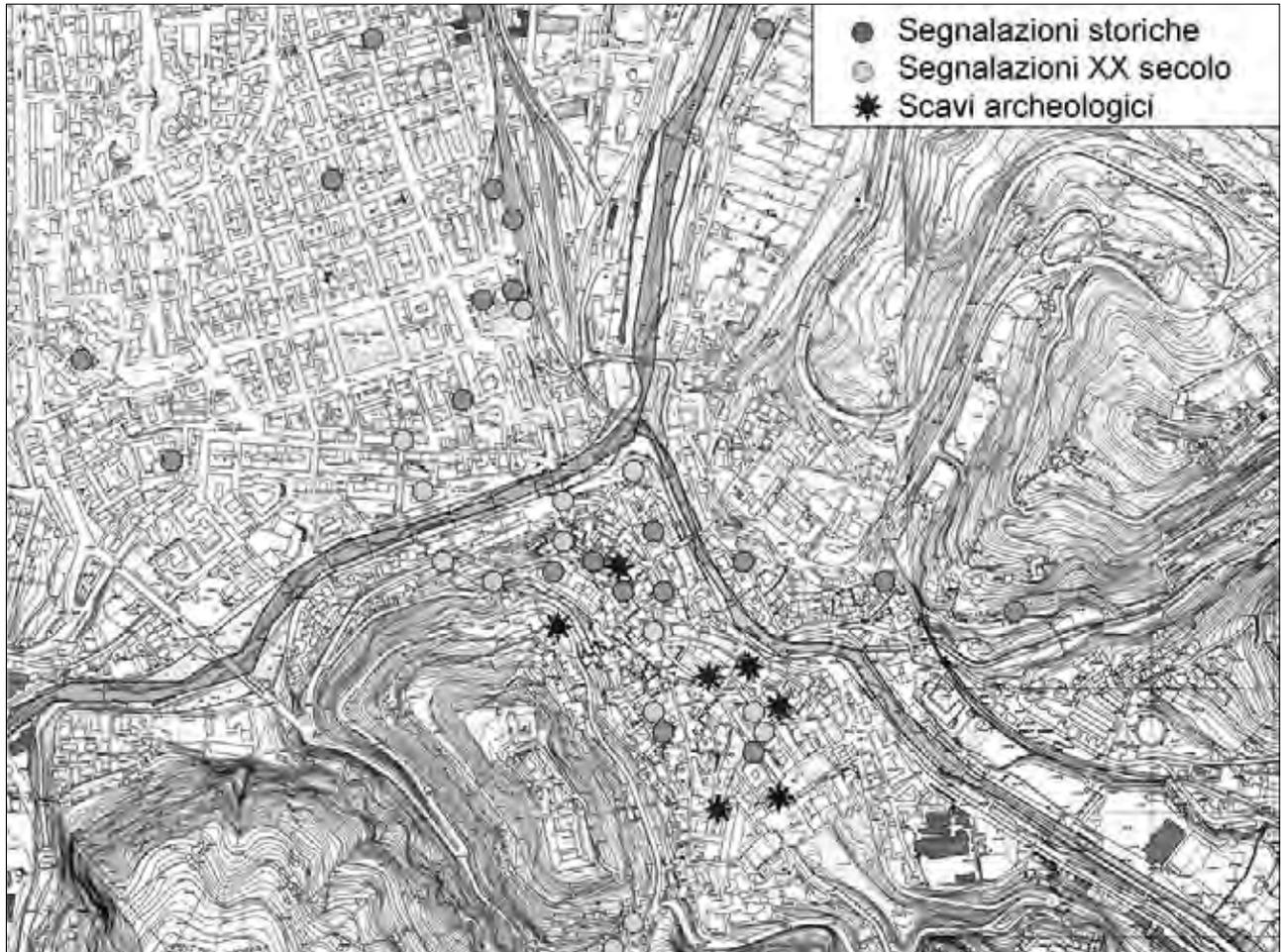


FIG. 2. Carta archeologica di Cosenza. Scavi e segnalazioni antiche fino al xx e scavi archeologici recenti.

Sertorio Quattromani – autore anch'egli di una *Istoria della città di Cosenza* manoscritta<sup>17</sup> – e Adriano Guglielmo Spatafora. La ragione di questo interesse risiede nell'importanza che l'*élite* cittadina attribuisce all'*antiquaria* come elemento indispensabile alla costruzione della propria identità. Questi curiosi dell'antichità, una *élite* dentro le *élites* calabresi, sembrano aver svolto, fra il '500 ed il '700, il ruolo di raccoglitori e custodi di oggetti, soprattutto archeologici, cui è demandata, e riconosciuta, una funzione pubblica di tipo corporativo di custodire le patrie memorie.<sup>18</sup> L'attenzione degli antiquari si concentra sulle monete e sulle iscrizioni perché sono ritenute le più idonee ad esser usate politicamente. Le monete

perché testimoniarebbero l'indipendenza di presunte istituzioni repubblicane magnogreche o autoctone bruzie nel battere moneta, mentre le iscrizioni costituirebbero certificazioni degli antichi costumi civili, dell'esercizio di cariche pubbliche in un ambiente cittadino, fosse pure sotto il dominio di Roma.<sup>19</sup> Si vuole legittimare, in tal modo, la continuità di libere magistrature municipali che le *élites* vorrebbero conservare come certamente è nel caso di Cosenza che è una città demaniale, una delle poche del Mezzogiorno a non essere infeudate.<sup>20</sup> Si può fondatamente ipotizzare, anche, che questa volontà di ribadire l'antichità, lo splendore e l'antica primazia della città possa essere una reazione, in positivo, al-

<sup>17</sup> Il manoscritto è conservato presso la Biblioteca Civica di Cosenza.

<sup>18</sup> CAMPENNI 2013.

<sup>19</sup> CAMPENNI 2013 e 2014.

<sup>20</sup> CAMPENNI 2008; COVINO 2013, pp. 88 ss.

l'avverso portato storico dell'affievolimento dell'urbanesimo che in Calabria, più che altrove, si registra dopo la fine della civiltà e delle città romane e il ritrarsi, nell'interno, di quasi tutti gli abitati.<sup>21</sup>

I primi rinvenimenti sembrano esservi già nel '500 quando il sopra citato Bernardino Bombini racconta, nel suo manoscritto,<sup>22</sup> di aver trovato, nel 1561, presso casa sua un *idoletto* bronzeo. Secondo l'erudito cosentino il bronzetto raffigurava Ercole, ritenuto essere il mitico antenato dei primi abitatori di *Consentia*, e fungeva da bocca di una fontana che distribuiva, nel pieno del centro storico cittadino, acqua proveniente dai monti. Un altro rinvenimento cinquecentesco è riportato da Andreotti<sup>23</sup> il quale sostiene che, presso il Convento delle Cappuccinelle, fu trovato nel 1568, da Giacomo Oliviero da Cellara, un basamento, forse di un tempio, costituito da colonne spezzate. I ritrovamenti proseguono nel XVII se è vero che, secondo un altro manoscritto,<sup>24</sup> si dice che, nel 1607, "al pian terreno dell'imponente palazzo di Pompeo Sersale si trova una pietra di marmo con certe immagini antique". Del XVIII secolo sembra essere il rinvenimento, ancora nella zona delle Cappuccinelle, di una lastra bronzea che, secondo l'Aceti, recava l'iscrizione: *Valerio Flacco ricostrui a sue spese la rocca dei Bretti*.<sup>25</sup> Del 1764 è un manoscritto nel quale si avanza la maliziosa ipotesi che una delle, allora, nobili famiglie cosentine si fosse "sollevata dalla plebe" grazie ad una "scovatura d'argento e oro vicino alla loro casa nel fiume Crati"<sup>26</sup> che, secondo il maldi-

cente autore, proverrebbe dal corredo della tomba di Alarico.

In un'epoca più recente, rispettivamente nel 1812 e nel 1842, furono scoperte due porzioni di una medesima necropoli, la prima volta nel sito dell'Episcopio e della Giostra Nuova e la seconda nel giardino dell'Episcopio medesimo.<sup>27</sup> Il Manfredi descrive queste necropoli come costituite da tombe in mattoni e, nel caso della prima, con corredi di buona qualità, nella seconda le tombe dovevano essere più povere, ma in entrambi i casi i rinvenimenti andarono, comunque, perduti.<sup>28</sup> Manfredi racconta, pure, che nel 1824 furono rinvenuti, in contrada "li Pettini", alcuni resti di colonne in granito rosso ed altri in porfido che gli fecero ipotizzare di trovarsi di fronte a quel che rimaneva di un edificio templare.<sup>29</sup> Nel 1826, durante dei lavori per l'abbassamento di quota della strada della Giostra Vecchia, in prossimità di Palazzo Grisolia, si scoprì una struttura che sembra aver avuto, sulla base della descrizione fattane dal Manfredi, un rivestimento pavimentale in mosaico.<sup>30</sup> Ancora secondo il Manfredi, nel 1832, nella zona del palazzo De Nicola in contrada S. Lucia, furono rinvenuti altri resti di colonne, architravi e triglifi.<sup>31</sup> Anche nel quartiere dei Rivocati, nel 1840, furono rinvenuti, a seguito di lavori per una strada, alcuni pavimenti a mosaico.<sup>32</sup> Tra gli anni 1876-77, e poi dopo nel 1879, sono stati effettuati scavi attorno al piazzale della Stazione ferroviaria di Cosenza che portarono alla luce una necropoli, forse, ellenistica.<sup>33</sup>

<sup>21</sup> Sulla fine della civiltà antica e sull'affievolimento della civiltà urbana dopo l'antichità in Calabria cfr. SANGINETO 2012, pp. 87-108.

<sup>22</sup> CAMPENNI 2008.

<sup>23</sup> ANDREOTTI 1869. Si cita dall'edizione Cosenza 1978, p. 300.

<sup>24</sup> CAMPENNI 2014 pp. 107-108.

<sup>25</sup> ACETI 1737, p. 188. Gli storici locali MANFREDI 1844 e MARINCOLA PISTOIA 1869, p. 5 riportano una lettura VALERIUS FLACCUS A.F. BRETCAM ARCEM IMPENSA SUA RESTITUIT (CIL, X, 4) comunemente ritenuta falsa. L'epigrafe è ricordata dall'Aceti nel suo commento al libro di Gabriele Barrio, *De situ et antiquitate Calabriae*, Aceti dice esattamente: "Esisteva un'altra antichissima rocca, presso il monastero delle Cappuccinelle. Qui infatti, scavando i ruderi è stata trovata questa iscrizione: Valerio Flacco ricostrui a sue spese la rocca dei Bretti". Sulla veridicità di tali ritrovamenti è lecito nutrire qualche dubbio in considerazione del fatto che lo scritto dell'Aceti era nato con la volontà, da una parte, di correggere gli errori di Barrio e, dall'altra, di approfittarne per rivendicare, a volte in maniera spropositata, l'antichità e la nobiltà delle città calabresi e, in particolare modo, di Cosenza nella quale era cresciuto e si era formato. Una rivendicazione esagerata che traspare, in maniera più evidente, quando ripubblica, con suoi commenti, la dissertazione di Pietro Polidori che voleva dimostrare che non erano stati soldati di origine calabrese a crocifiggere Cristo: cfr. SANGINETO 2006, pp. 27-28.

<sup>26</sup> Il manoscritto intitolato *La vera origine delle Famiglie Nobili della Città di Cosenza* è citato in CORNACCHIOLI 1990, alle pp. 175 e 180.

<sup>27</sup> MANFREDI 1844, p. 5; GALLI 1984, pp. 103-105.

<sup>28</sup> MANFREDI 1844 a p. 5 nella nota 5 dice: «Questi sepolcreti erano di mattoni ben grossi, vi si rinvennero in entrambi scheletri, monete e stoviglie. Le stoviglie del primo erano di buona qualità; non così quelle del secondo che erano rozze e consistevano in orciuoli, pentole e lucerne [...] Malgrado le premure da noi fatte per avere qualcuna delle stoviglie, non ci fu possibile di esser soddisfatti: esse andierò smarrite per non curanza».

<sup>29</sup> MANFREDI 1844, p. 5; GALLI 1984, p. 106.

<sup>30</sup> MANFREDI 1844 a p. 5 scrive: "tutta quasi lastricata di pietruzze colorate a disegno, ossia a musaico"; cfr. anche GALLI 1984, p. 106; BURGARELLA 1991, p. 27. Il Galli ricorda il rinvenimento di pavimenti a mosaico anche nella costruzione delle fondamenta della casa del sig. Vincenzo Gallo, sempre nel centro storico della città.

<sup>31</sup> MANFREDI 1844, p. 5; GALLI 1984, p. 107.

<sup>32</sup> MANFREDI 1844, p. 5; GALLI 1984, p. 107.

<sup>33</sup> FIORELLI 1879, p. 77; GALLI 1984, pp. 106-107. Devo ricordare, a tal proposito, che, nel 1993, a seguito di un progetto riguardante la costruzione di un centro commerciale nell'area della ex Stazione FF.SS., chi scrive è stato responsabile, il funzionario della Soprintendenza era Silvana Luppino, di uno scavo preventivo effettuato poche decine di metri a nord del manufatto della Stazione. Nel corso dello scavo, che pure arrivò ad una profondità di circa 5 metri, in tutta l'Area, 25 m per 25 m, non fu riconosciuto un solo strato archeologico, ma solo terreno alluvionale, di riporto e di livellamento.

Nel corso del XIX secolo sono stati rinvenuti anche alcuni ruderi sia in contrada “Villanello”,<sup>34</sup> sia in contrada “Tenimento” dalle quali provenivano alcuni reperti numismatici, ormai perduti, ed una statuetta in bronzo raffigurante Ercole, ora al Museo dei *Brettii*.<sup>35</sup> Nel corso di alcuni scavi effettuati agli inizi del XX secolo per una riqualificazione edilizia della zona, sono venuti alla luce alcuni settori di una o più necropoli, dalle quali fu recuperata una serie notevole di materiali: un elmo in bronzo, un capitello ionico lavorato nel tufo, ora al Museo dei *Brettii*,<sup>36</sup> forse pertinente ad un sepolcro di IV-III secolo d.C., ed altri materiali la maggior parte dei quali è andata perduta.<sup>37</sup>

Nel 1933, in contrada Mojo, durante i lavori per lo scavo delle fondamenta dell’Ospedale Civico dell’Annunziata, furono portate alla luce settanta tombe alla cappuccina, con coperture in tegole e corredi funerari databili tra la metà del IV ed il III secolo a.C.<sup>38</sup> Alcuni di questi materiali sono, ora, esposti presso il locale Museo dei *Bruttii* e degli *Enotri*.<sup>39</sup>

In Piazza dei Valdesi<sup>40</sup> può essere che passasse la via *Annia Popilia*<sup>41</sup> che, forse, costeggiava il Colle Pancrazio sulla sinistra idrografica del fiume, per poi proseguire verso nord, passando per l’attuale quartiere della Riforma, dove parrebbe esser stato ritrovato, ai primi del ’900, un miliario, oggi disperso.<sup>42</sup>

Il Galli ricorda che durante la realizzazione dell’attuale Corso Vittorio Emanuele II, in un orto, si vedeva, e del resto si vede ancora, un lacerto di muro romano in *opus reticulatum*.<sup>43</sup> Anche Paolo Orsi ricorda sulle pendici del Colle Pancrazio, i resti di alcune strutture a grandi massi nella parte inferiore e a reticolato in quella superiore, di probabile età romana, vista la somiglianza che l’archeologo trentino aveva

ricontrato esservi con le strutture del *temenos* del *Lacinium* a Crotone.<sup>44</sup> Sappiamo che questi resti erano ancora ben visibili agli inizi del secolo scorso, soprattutto nella zona ad occidente del convento di S. Francesco d’Assisi, ed in prossimità del convento delle Cappuccinelle, al di sopra della fontana detta di “Messere Andrea” e fino quasi alla riva del Crati, alla fine del vicolo “Pusterla”, nel lato orientale di palazzo Campagna.<sup>45</sup>

Nel 1904 nelle adiacenze dell’Episcopio, durante i lavori di fondazione del Seminario Arcivescovile (oggi Biblioteca Nazionale), fu rinvenuta una lastra sepolcrale, immediatamente trafugata, forse, dagli stessi operai addetti ai lavori. La lastra venne recuperata in Sicilia, quando il Soprintendente archeologo del tempo, Edoardo Galli, ne decise l’acquisto per lo Stato nel 1927 da un antiquario di Taormina e la riportò definitivamente al Museo Nazionale di Reggio Calabria.<sup>46</sup> Nel 1930 fu rinvenuta, in un’area già segnalata come di necropoli, un’epigrafe sepolcrale nel cortile dell’ex Convento dei Carmelitani dell’Antica Osservanza, attuale sede della Caserma dei Carabinieri.<sup>47</sup> Nel 1933, sulla sponda destra del Crati, in contrada Cannuzze, è stata rinvenuta una tomba, databile nel III d.C., che aveva come corredo un *oinophoros* con soggetti a rilievo a tema dionisiaco, forse di importazione dall’Asia Minore, una sonda a cucchiaio e un contenitore cilindrico in bronzo, che fanno pensare alla sepoltura di un medico.<sup>48</sup> È possibile che nel 1952, a Porta Piana, sia stata individuata una necropoli databile fra il IV ed il V secolo d.C. della quale, purtroppo, non rimane alcunché.<sup>49</sup>

Per terminare questo elenco, in ordine cronologico di rinvenimento, fra gli anni ’10 e gli anni ’50 del secolo scorso furono rinvenute numerose, e in alcu-

<sup>34</sup> La vecchia contrada Villanello dovrebbe comprendere l’odierna via Garibaldi, compresa tra il lungo Busento e l’attuale via Vittorio Emanuele II.

<sup>35</sup> MANFREDI 1844, p. 5, nota 9. GALLI 1984, p. 107; GUZZO 1994, pp. 211-212; OSSEQUIO 2009, p. 23.

<sup>36</sup> CERZOSO-VANZETTI 2014, n. cat. 1397, p. 547.

<sup>37</sup> D’IPPOLITO 1930, p. IV; CAGLIOSTRO-MAFRICI 1978, p. 147, OSSEQUIO 2009, p. 23. Sempre a valle del Busento furono fatte, all’epoca, prospezioni alla ricerca della sepoltura di Alarico, con il rinvenimento solo di scarsi frammenti romani e “ossame di fanciullo”: FRANGIPANE 1938, p. 47.

<sup>38</sup> SCORNAJENGI 1935; CAGLIOSTRO-MAFRICI 1978, p. 147; LAGONA 1982, p. 159; GUZZO 1989, p. 80; BURGARELLA 1994, p. 18; OSSEQUIO 2009, p. 23.

<sup>39</sup> I materiali esposti sono stati catalogati e pubblicati in CERZOSO-VANZETTI 2014 con i numeri di catalogo dal 1398 al 1482, pp. 547-565.

<sup>40</sup> Una notizia, non verificabile, riporta il ritrovamento di un miliario in questa zona.

<sup>41</sup> Nei primi anni del ’900 il Galli aveva visto, in quel quartiere, un miliario in frantumi che lo indusse ad ipotizzare che nei pressi vi potesse passare la via che, venendo da nord, per mezzo di un ponte, scavalcasse il Busento ed arrivasse fino all’attuale Piazza Valdesi.

<sup>42</sup> OSSEQUIO 2009, p. 24.

<sup>43</sup> GALLI 1984, p. 102.

<sup>44</sup> ORSI 1911, p. 84; ORSI 1913, p. 64.

<sup>45</sup> MANFREDI 1844, p. 5 e note dalla 6 all’8; GALLI 1984, p. 103 e p. 107; BURGARELLA 1991, p. 27; OSSEQUIO 2009, p. 24.

<sup>46</sup> ORSI 1913, pp. 62-64; FRANGIPANE 1927, p. II; GALLI 1984, p. 105; SETTIS 1987, p. 302; RUSSI 1984, pp. 287-295; RUSSI 1985, pp. 47-56; ARIAS 1988, pp. 523-425; BURGARELLA 1991, pp. 28-30; PAOLETTI 1994, pp. 484-485. La stele, dopo un secolo di assenza dalla città, è stata riportata a Cosenza nel 2011, ed è stata ripubblicata e catalogata con il n. 1666 di CERZOSO-VANZETTI 2014, pp. 600-602.

<sup>47</sup> RUSSI 1984, pp. 284-286; TERZI 2014, p. 87.

<sup>48</sup> PAOLETTI 1994, p. 485; TALIANO GRASSO 1994, pp. 22-23, n. 55; OSSEQUIO 2009, p. 25; LA MARCA 2014.

<sup>49</sup> PAPPARELLA 2009, p. 156, n. 106.

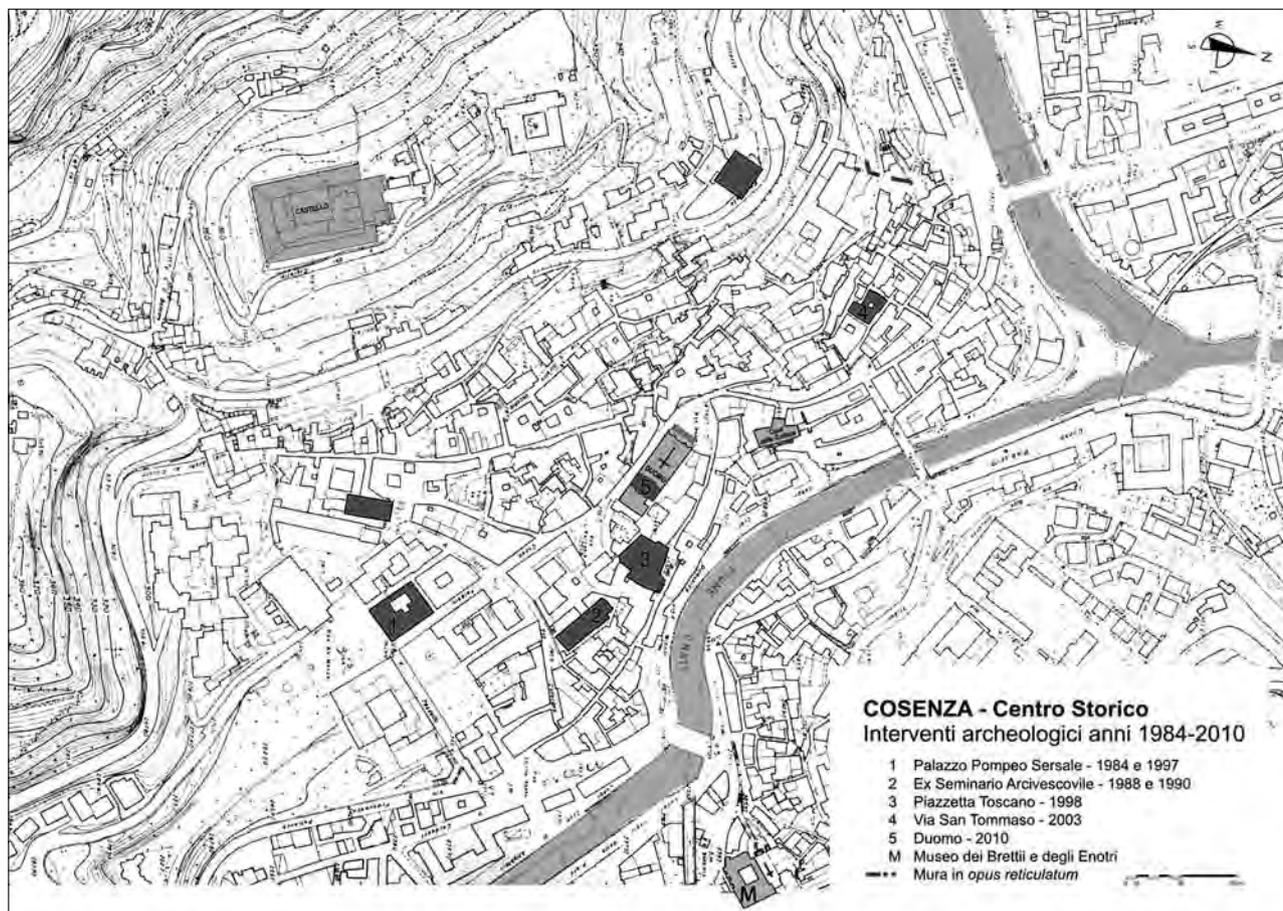


FIG. 3. Carta archeologica degli scavi condotti negli ultimi decenni.

ni casi, consistenti tracce di alcune necropoli di epoca ellenistica e romana nell'area dell'allora costruita città nuova.<sup>50</sup> Negli anni '60, infine, fu rinvenuta nei pressi di Santa Maria, vicino alla collina dei Latari, un'altra iscrizione funeraria, attribuibile forse al III d.C., di una donna della *gens Ummidia* dedicatale dal figlio *Plaetorius Primus*.<sup>51</sup>

#### GLI INTERVENTI ARCHEOLOGICI EFFETTUATI NEGLI ULTIMI TRE DECENNI (FIG. 3)

Il primo di questi interventi fu effettuato, nel 1984 e nel 1987 – a Palazzo Sersale che si affaccia sia su Corso Telesio, sia su Piazza xv Aprile – a seguito di lavori effettuati da una Banca per la costruzione di

un *caveau*. Sono venute alla luce strutture della fine del IV a.C. riutilizzate fino all'età repubblicana (FIG. 4). Le strutture bruzie sembrano essere tagliate, nel corso del I a.C., da un canale risultato pertinente ad alcuni ambienti termali che sembrano essere restaurati e rinnovati in età augustea. Nel Vano 4 sono stati riportati alla luce il *calidarium* con i relativi *tubuli*, mentre nel Vano 1 sono stati rinvenuti due grandi lembi di pavimento a mosaico bianco e nero databili fra la fine del I a.C. e gli inizi del I secolo d.C.<sup>52</sup>

Nel 1990 a seguito di un intervento di restauro e di riutilizzazione dei locali situati al pianterreno dell'ex Seminario della Curia di Cosenza, ora Biblioteca Nazionale, la Soprintendenza ai B. A. A. S. di Cosenza – responsabile dei lavori – interruppe lo scavo pratica-

<sup>50</sup> Lungo l'attuale corso Mazzini, lungo l'attuale via Panebianco e in località Petrarà: SCORNJENGI 1935; GIVIGLIANO 1985; TERZI 2014, p. 87-88.

<sup>51</sup> RUSSI 1984, pp. 279-283; BURGARELLA 1991, p. 30; PAOLETTI 1994,

p. 483. Da ultimo nel catalogo del Museo: ZUMBO 2014, pp. 527-528. L'epigrafe è ora murata, in un muro di terrazzamento, in via Badessa.

<sup>52</sup> A proposito di questi rinvenimenti a Palazzo Sersale ricordo quelli, già citati, del 1607.

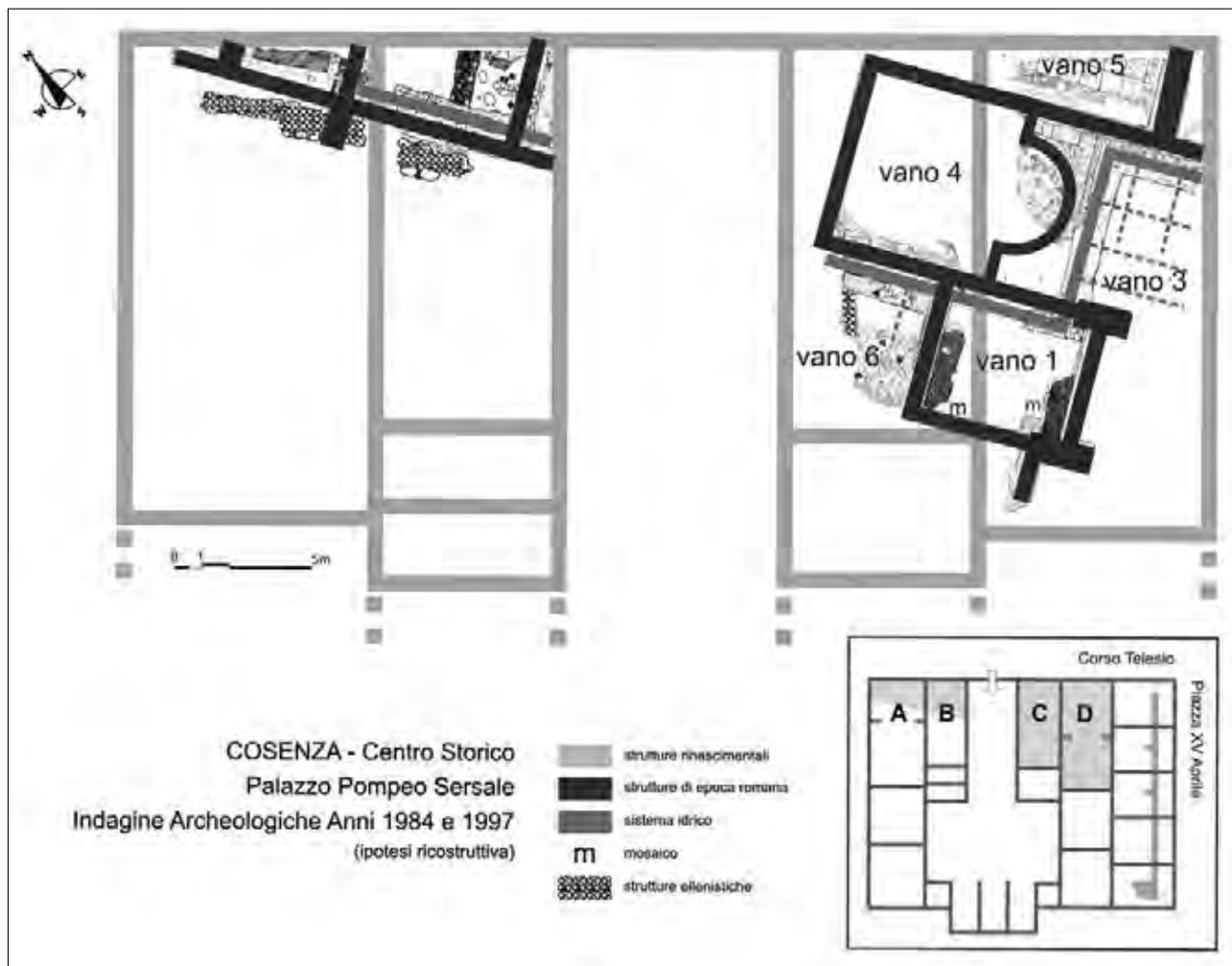


FIG. 4. Pianta archeologica con fasi dello scavo condotto a Palazzo Sersale (da Tosti 2014).

to al di sotto del livello pavimentale del Seminario stesso perché in uno degli ambienti affiorava materiale archeologico.<sup>53</sup> Negli stessi locali, posti ad una quota inferiore, era stato effettuato, nel 1989, uno scavo archeologico che aveva messo in luce strutture attribuibili ad una porzione di abitato databile fra il IV ed il III secolo a.C. (FIG. 5)

Lo scavo è iniziato nell'ambiente 12 rimuovendo potenti strati di riempimento e oblitterazione. Dopo averli rimossi è apparso l'ambiente antico delimitato dai muri US 6, 7 e 9 che era interamente coperto da un crollo (US 10) di laterizi (tegole e coppi) molto potente, risultato della caduta della copertura dell'ambiente medesimo (FIG. 6) L'omogeneità, lo spessore

e la concentrazione dello strato (US 10) fanno pensare che il crollo della copertura sia avvenuto in un unico momento, forse a seguito di un evento traumatico, probabilmente un terremoto. A rafforzare questa ipotesi è il rinvenimento *in situ*, nello strato di ultima vita e lungo la parete, di almeno tre brocchette monoansate interamente ricostruibili. Le tre brocchette, databili al I-inizi del II secolo d.C., dovevano essere collocate su mensole lignee appese ai muri, quando il tetto è crollato su di esse trascinandole verso il basso. Nello strato di ultima vita US 16 è stato rinvenuto un frammento di orlo di piatto in terra sigillata africana A, databile fra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. Nel contiguo ambiente moderno 11

<sup>53</sup> SANGINETO 2014.

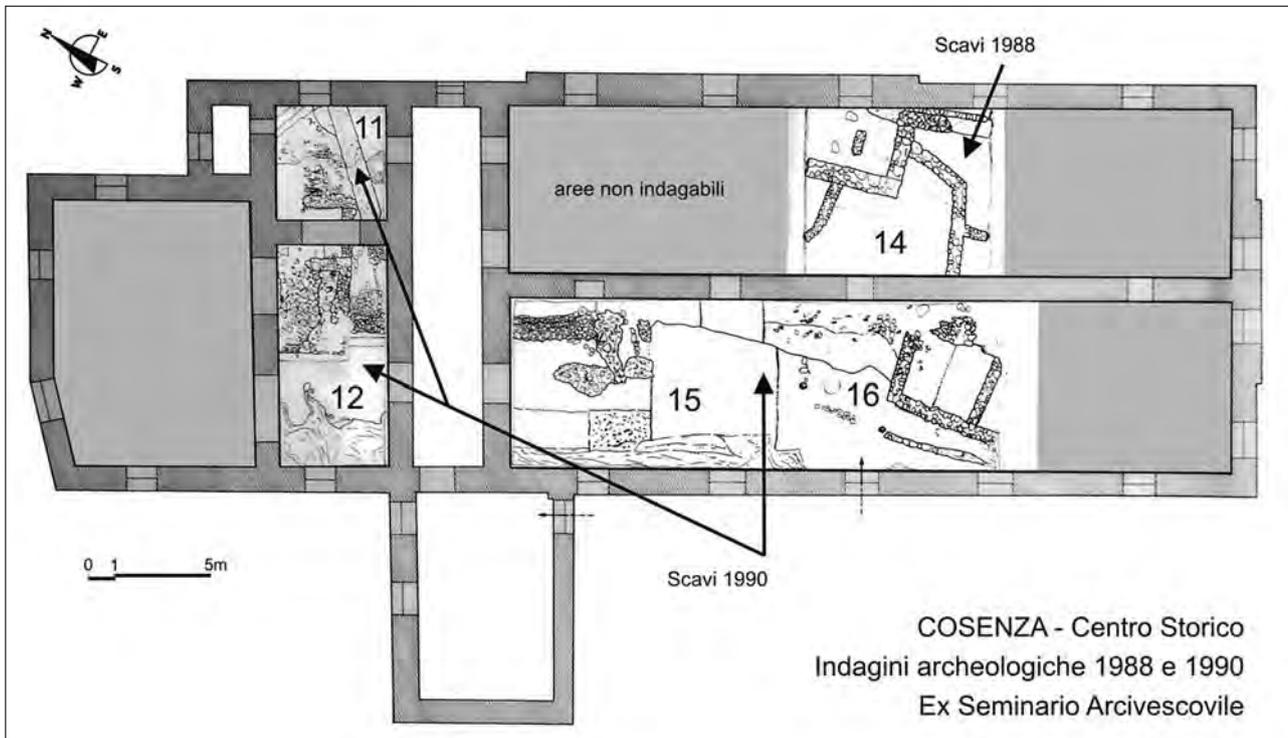


FIG. 5. Pianta dello scavo archeologico dell'ex Seminario Arcivescovile (da Sangineto 2014).



FIG. 6. Strato di crollo nell'Amb. 12 dell'ex Seminario (da Sangineto 2014).



FIG. 7. Scavo nell'Amb. 11 con resti del cranio di una mucca sotto il crollo (da Sangineto 2104).

furono rimossi il pavimento e lo strato di colmata e di livellamento relativi al Seminario. Dopo aver rimosso uno strato che era, forse, il piano di calpestio relativo ad un giardino o un orto di epoca rinascimentale o post-rinascimentale,<sup>54</sup> furono messi alla luce alcuni muri costruiti, come quelli dell'ambiente 12, in ciottoli di tutte le dimensioni non legati da malta. Rimosso lo strato US 12 si mette in evidenza uno strato (US 17) contenente coppi, tegole e pietre che costituiscono il crollo del muro US 14 e della copertura dell'ambiente antico delimitato a nord da un muretto in laterizi (US 15). Nello strato US 17 si rinvennero i resti ossei, fra i quali il cranio di una mucca che fu sorpresa ed uccisa *in situ* dal crollo improvviso della copertura e delle strutture (FIG. 7).

<sup>54</sup> Il giardino potrebbe esser quello nel quale era stata posata la stele funeraria, sopra ricordata, che ora è conservata nel Museo dei Brettii e degli Enotri. Secondo un'ipotesi di Paolo Orsi (cfr. ORSI 1913) la stele decorava il giardino dell'Episcopio, portatavi, in epoca forse rinascimentale, da un mercante che commerciava con l'Oriente. Quando, nel 1903, fu costruito il palazzo del Seminario Arcivescovile qualcuno rinvenne la stele, forse dimenticata e semisepolta, e la mise sul mercato antiquario dal quale fu recuperata e riacquisita dallo

Gli ambienti 15 e 16 sono separati dal 12 e dall'11 da un corridoio del Seminario (FIG. 4), che insiste sopra un camminamento sotterraneo con volta a botte, che ricalca l'andamento geomorfologico originario del luogo, presumibilmente disposto a terrazze digradanti verso il fiume Crati. Nell'ambiente 16 (FIG. 8) venne messo in evidenza un ambiente antico delimitato da 3 muri, a monte del quale si trova un altro muro che sembra delimitare un corridoio, o un portico, che avrebbe la sua prosecuzione verso nord nei due buchi per palo e nel muretto ad essi parallelo. I muri sono costruiti in ciottoli di tutte le dimensioni e laterizi legati a secco come, del resto, i muri degli altri ambienti. I muri antichi sono tagliati, ad occidente, da una lunga frattura nel terreno che, anche

Stato nel 1927. La non pertinenza della suddetta stele dai caratteri stilistici, epigrafici e cronologici al contesto storico archeologico di *Consentia* sembra essere confermata dalla datazione al II-III secolo d.C., quando sembra molto improbabile che in città vi fosse una committenza così ricca e colta da sostenere una spesa sicuramente notevole per procurarsi un oggetto di prestigio che, per di più, recava un'iscrizione in greco, lingua ormai non più in uso da alcuni secoli in città.



FIG. 8. Scavo dell'Amb. 16 con resti un ambiente antico (da Sangineto 2014).

in questo caso, potrebbe essere uno degli esiti del sopra menzionato terremoto.

Lo scavo di Piazzetta Toscano è stato effettuato, fra il 1998 ed il 1999, a seguito di un intervento di recupero e riqualificazione voluto dal Comune di Cosenza.<sup>55</sup> L'area, lasciata in gran parte libera dopo il crollo di un palazzo avvenuto a causa di un bombardamento del 1943 (FIGG. 9 e 10) era piuttosto estesa, circa 1800 mq. Lo scavo è avvenuto in condizioni di emergenza e di non particolare favore da parte dell'Amministrazione Comunale e, comunque, dopo un primo intervento di sbancamento, effettuato dai mezzi meccanici della suddetta Amministrazione, che ne ha compromesso la stratigrafia (FIG. 11). Quello che sembra emergere, dalla pubblicazione parziale, è che, oltre alle strutture medioevali e postmedioevali sovrapposte, la maggior parte delle strutture antiche portate alla luce sia pertinente ad una importante *domus*, (FIG. 12) articolata in diversi ambienti, alcuni dei quali di rappresentanza e quindi mosaicati, ed altri utilizzati come vani di servizio, al-

cuni dei quali adibiti, con ogni evidenza, alla conservazione delle derrate alimentari depositate in grossi *dolia* ancora *in situ*. L'impianto della *domus*, o almeno dei suoi rivestimenti pavimentali, sembra essere databile intorno alla fine del I secolo a.C. o, al più tardi, agli inizi del secolo successivo. Le sue strutture sembrano aver obliterato una porzione dell'abitato ellenistico del quale rimangono labili tracce negli strati più profondi. Forse le macerie crollate sono state utilizzate, in epoca romana, come livellamento. Anche in questa porzione dell'abitato antico non sembra esservi stata alcuna ricostruzione tardo antica dopo il terremoto che parrebbe aver provocato danni irreversibili anche in questa area, ad ulteriore testimonianza della contrazione della città che potrebbe essere avvenuta dopo l'evento sismico.

Un cenno merita l'ingonua costruzione che si è ritenuto di voler sovrapporre alle antiche rovine (FIG. 13). L'intenzione manifestata dall'Ente attuatore era, ovviamente, quella di preservarle, ma il risultato è, invece, incontrovertibile: una colata di ce-

<sup>55</sup> LUPPINO-TOSTI 2014.



FIG. 9. Piazzetta Toscano negli anni '50 del secolo scorso.



FIG. 10. Piazzetta Toscano negli anni '80 del secolo scorso.



FIG. 11. Panoramica dello scavo archeologico di Piazzetta Toscano (da Luppino-Tosti 2014).

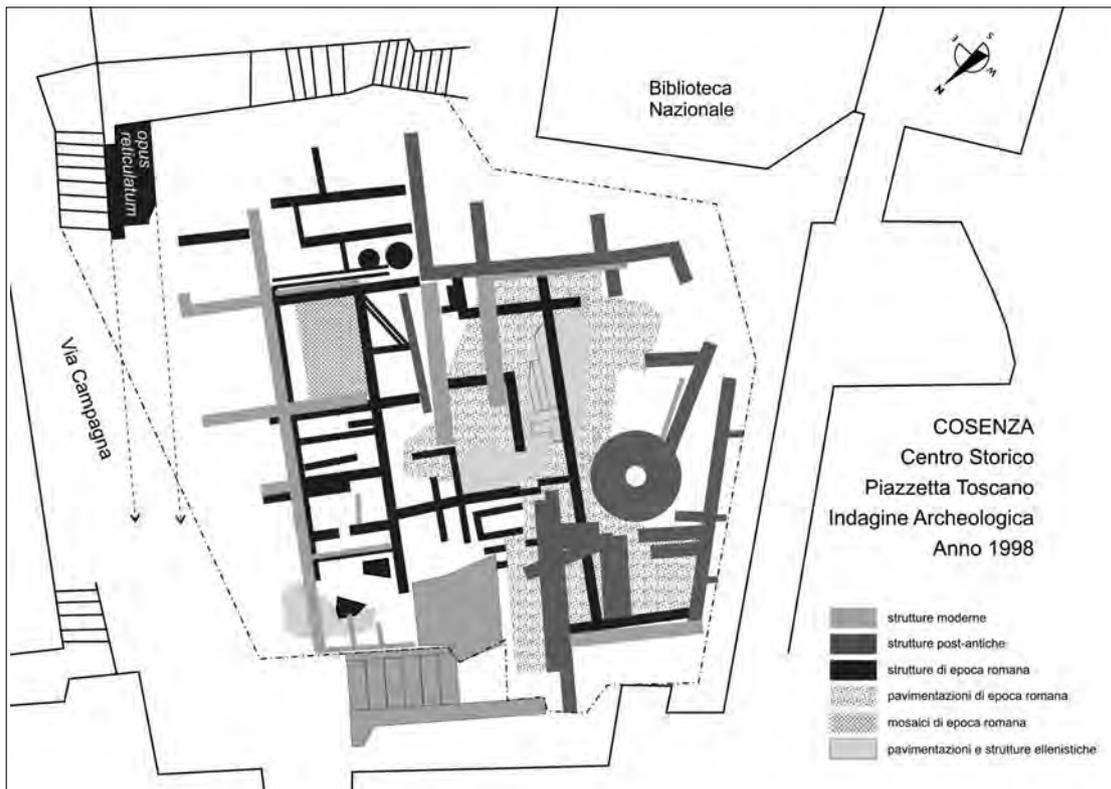


FIG. 12. Pianta archeologica per fasi di Piazzetta Toscano (da Luppino-Tosti 2014).



FIG. 13. Superfetazione sullo scavo archeologico di Piazzetta Toscano.

mento, ferro e vetro sull'intera area con inevitabili, e irreversibili, inserzioni di cemento armato e di putrelle nei muri antichi (FIGG. 14 e 15). La costruzione, per sovrapprezzo, impedisce non solo la visione d'insieme del monumento, ma anche, a causa della prevedibile opacizzazione dei cristalli adoperati, la possibilità di apprezzare i dettagli degli ambienti antichi portati alla luce dallo scavo archeologico.

Un'altra importante area archeologica è stata individuata nel quartiere di Santa Lucia, in via San Tommaso, all'interno di un palazzo del '400 oggetto di un progetto di recupero da parte del Comune.<sup>56</sup> Lo scavo, effettuato fra il 2003 ed il 2004, ha messo alla luce un serie di strutture antiche associabili ad una struttura termale di epoca romana, ma anche alcune strutture, databili al III a.C., con i relativi crolli di epoca ellenistica, riconducibili alla città bruzia (FIG. 16). Molti dei muri in vista sono in *opus reticulatum* (FIG. 17) e almeno in un ambiente la pavimentazione

è in *opus signinum*. La sequenza stratigrafica e delle strutture è composta da una prima fase edilizia ellenistica di fine IV-inizi III a.C., cui si sovrappone una fase di strutture termali di epoca tardo-repubblicana in *opus reticulatum*. A partire dal II d.C., forse anche in questo caso a causa del terremoto, si assiste al declino e poi all'abbandono con una frequentazione sporadica di epoca tardo antica, fino alla costruzione del palazzo signorile nel XV secolo. Interessante il rinvenimento, in questo scavo, di una mano di una statua, databile nel I a.C., di dimensioni superiori alla grandezza naturale che, probabilmente, appartiene ad una figura togata raffigurante un personaggio dell'ordine equestre.<sup>57</sup>

Anche nel caso del Liceo Telesio l'occasione dello scavo archeologico è stata offerta dalla ristrutturazione e rifunzionalizzazione dell'edificio da parte dell'Ente proprietario e cioè la Provincia.<sup>58</sup> Nel corso del 2013 sono state effettuate indagini archeologi-

<sup>56</sup> TOSTI 2014.

<sup>57</sup> CERZOSO-VANZETTI 2014, scheda, n. cat., 1537, p. 573.

<sup>58</sup> Ringrazio l'amico e collega Alessandro D'Alessio, che ha in corso lo scavo, per le preziose informazioni fornite a riguardo e per aver consentito il sopralluogo dello scrivente.

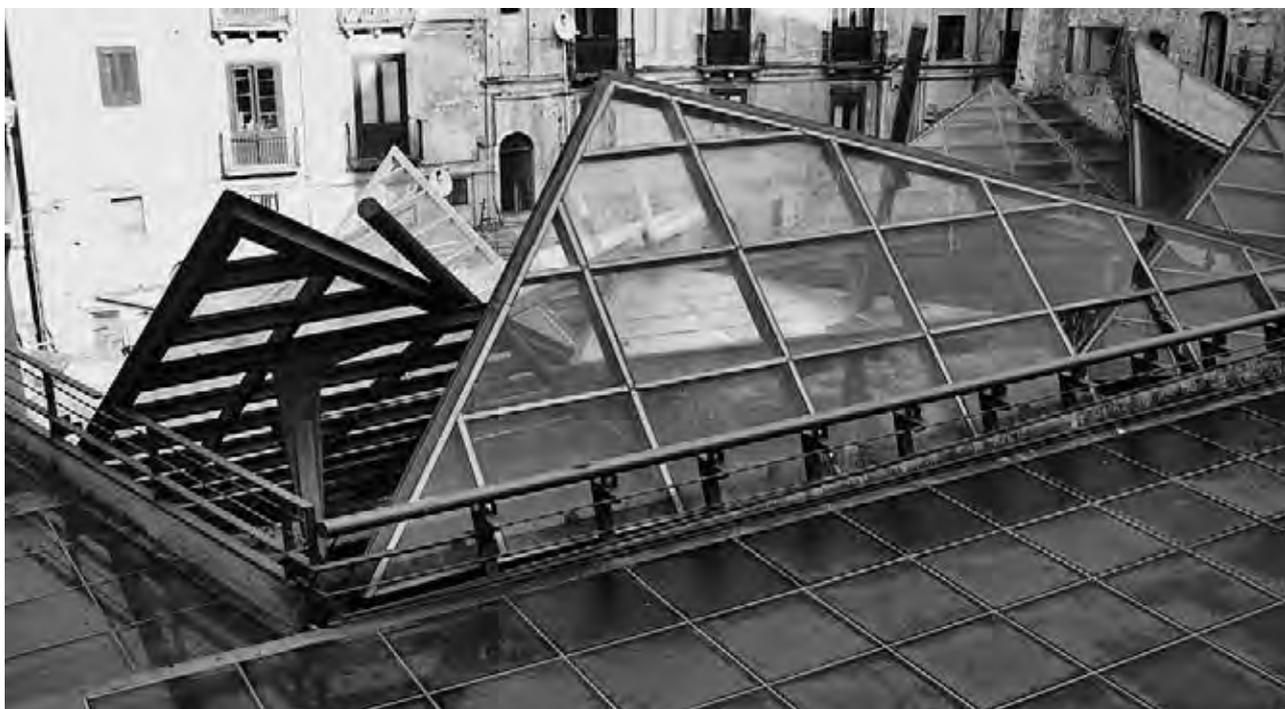


FIG. 14. Particolare della superfetazione sullo scavo archeologico di Piazzetta Toscano.



FIG. 15. Particolare della superfetazione con i muri di cemento che tagliano o insistono su quelli romani. Piazzetta Toscano.

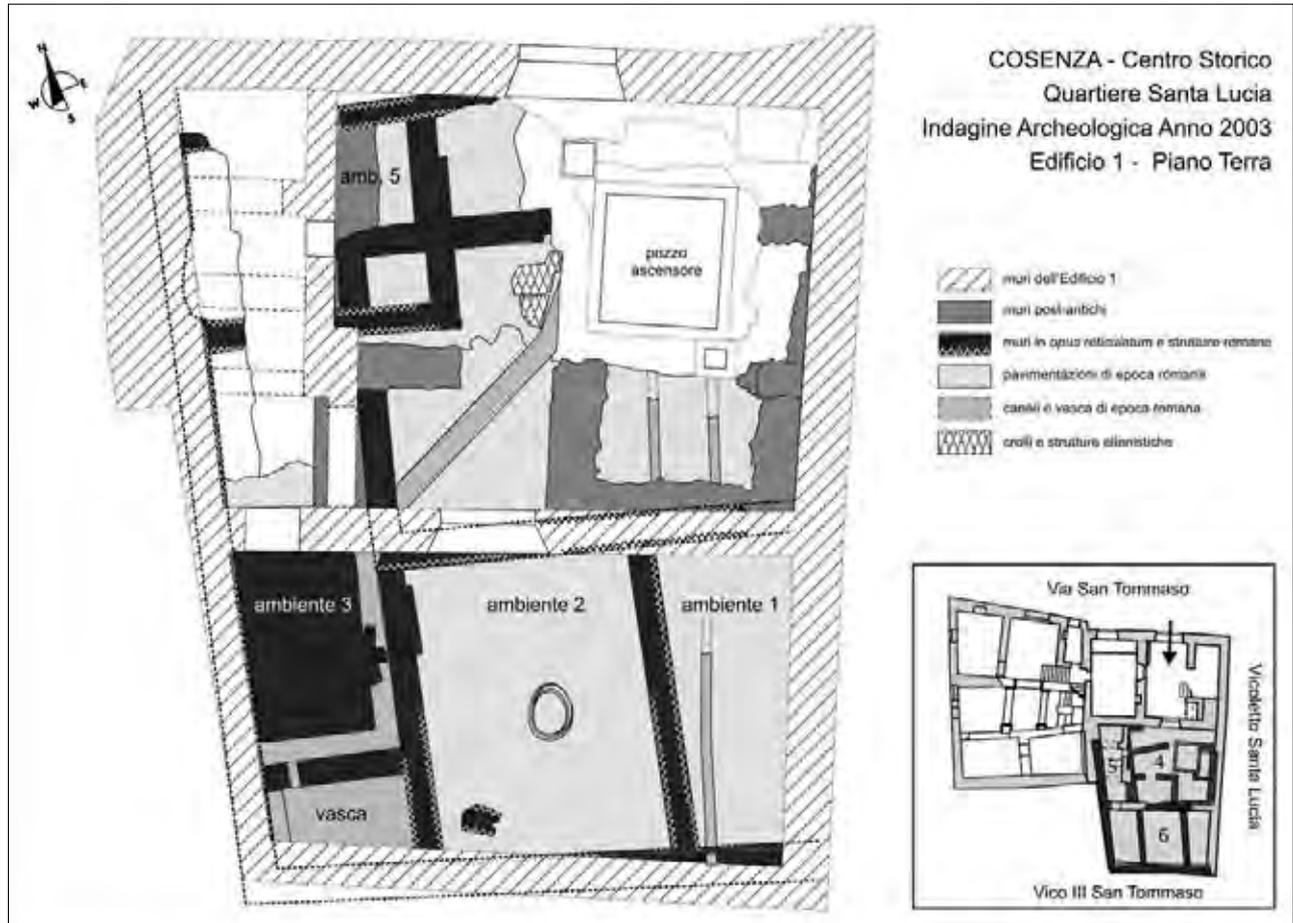


FIG. 16. Pianta archeologica con fasi dello scavo condotto nel quartiere di Santa Lucia (da Tosti 2014).

che d'emergenza (FIG. 18). All'interno dell'edificio, adibito a Liceo ginnasio dopo l'Unità d'Italia, lo scavo ha portato alla luce alcune strutture, sotto le più superficiali strutture ottocentesche, che erano relative, probabilmente, ad un convento dei Gesuiti. Queste strutture obliterano un teatro che fu abbattuto, intorno alla metà del XIX, a causa del ritorno dei Gesuiti sul sito del loro collegio e della loro Chiesa precedenti. Questi edifici, costruiti fra la fine del XVI e gli inizi del XVII, hanno lasciato traccia nelle strutture che sono ancora visibili sotto i pavimenti delle vecchie aule del Liceo (FIG. 19). Negli strati più profondi, sotto gli strati e le strutture postmedioevali e

medioevali, sono stati rinvenuti frustoli di muri ellenistici e romani associati a piccole porzioni di stratigrafie coeve.

Anche nel Duomo di Cosenza sono stati effettuati scavi archeologici nell'area presbiteriale della cattedrale.<sup>59</sup> Gli scavi, non ancora pubblicati,<sup>60</sup> hanno portato in luce una complessa stratigrafia che partendo dalle più profonde strutture brettie, passando da quelle romane e paleocristiane (fonte battesimale del IV d.C.) arriva fino alle più tarde fasi normanne e post-medioevali.

Nel corso degli anni '90 sono stati effettuati, inoltre, alcuni scavi di emergenza, a seguito di lavori per

<sup>59</sup> Già nel 1975 fu praticato un saggio, nella navata centrale del Duomo, dal quale emersero strutture murarie ed un bassorilievo databile fra il X-XI secolo: NESTORI 1980, pp. 51-59. Il Nestori aveva praticato un saggio di scavo delle dimensioni di 4×4 metri circa arrivando ad una profondità di circa 3,5 metri, proprio all'interno della navata centrale alla ricerca delle strutture più antiche della Cattedra-

le. La relazione pubblicata dal Nestori (1980) non è corredata, purtroppo, né da stratigrafia, né da uno studio del materiale ceramico rinvenuto in quell'occasione.

<sup>60</sup> Gli scavi sono stati condotti dalla cattedra di Archeologia cristiana dell'UNICAL nel 2008.



FIG. 17. Ambiente con muri in *opus reticulatum* nello scavo condotto nel quartiere di Santa Lucia (da Tosti 2014).

il gas, lungo Corso Telesio, la principale arteria del centro storico, che hanno restituito tombe di epoca tardo-antica a rafforzamento dell'ipotesi di restringimento e di sostanziale abbandono dell'abitato in quell'epoca.<sup>61</sup>

Dello scavo effettuato presso la chiesa di S. Francesco d'Assisi nel 2013 possiamo solo dire, perché non è stato pubblicato, che anche in questo caso sono stati rinvenuti importanti ambienti e strutture di epoca romana, alcune delle quali in *opus reticulatum*.<sup>62</sup>

#### CONSIDERAZIONI FINALI SULL'ABITATO ANTICO

Può essere che il Pancrazio, così come gli altri colli cosentini, sia stato abitato prima del 356 a.C. che comunemente, ormai, si usa come data di nascita del-

l'emersione dei *Bruttii*. Il Colle Pancrazio (FIG. 20), che è anche il più alto ed il più difficilmente attaccabile, potrebbe esser stato – anche se non abbiamo però elementi archeologici che ce lo confermino – il primo sito dell'insediamento umano in quest'area, forse anteriore a quello di epoca ellenistica. Non abbiamo elementi concreti neanche per poter dire che vi fosse installata una fortificazione di metà IV a.C., ma quel che sappiamo di sicuro è che è stato occupato e fortificato sin dal primo medioevo, forse già agli inizi del XII. È probabile che per costruire il Castello siano stati usati materiali di reimpiego come i blocchi di calcarenite che, ancora oggi, si riconoscono nell'ordito dei muri.<sup>63</sup>

Può essere che, nel territorio contermina, vi fossero degli insediamenti pre-italici coevi a quelli che

<sup>61</sup> Nel 1991, durante alcuni lavori per la posa in opera delle condutture del metano, furono individuate, in via A. Serra, delle strutture tardo medievali che insistevano su tre tombe del tipo a cassa con copertura a lastroni. Tombe simili sono state rinvenute, nel corso degli anni '90, nei pressi dell'incrocio tra Corso Telesio e via Tommaso

Cornelio, e sono state datate fra il VI ed il VII d.C. cfr. LATTANZI 1997 e 2000.

<sup>62</sup> Anche in questo caso si ringrazia l'amico e collega Alessandro D'Alessio, che ha in corso lo scavo, per le preziose informazioni fornite allo scrivente.

<sup>63</sup> GUZZO 1989; TERZI 2014.



FIG. 18. Cortile del Liceo Classico B. Telesio durante i lavori di ristrutturazione.

abbiamo visto esser presenti a Rose<sup>64</sup> o, addirittura, più antichi. Quale era, dunque, la consistenza urbana di Cosenza in epoca ellenistica? La serie di tombe rinvenute sulle sommità dei colli circostanti ha restituito corredi funerari piuttosto poveri relativi, forse, a piccoli villaggi o a fattorie sparse nel territorio che, nel caso di pericolo o di svolgimento di funzioni religiose o civili, potevano avere un legame, come in altri casi già noti (Castiglione di Paludi e Vibo Valentia),<sup>65</sup> con un *oppidum* munito di una cinta muraria che al suo interno conteneva, forse, non molte abitazioni, ma che poteva accogliere la popolazione della campagna in caso di guerra, ma anche caserme per i soldati di guarnigione e, forse, edifici pubblici per lo svolgimento di funzioni civili e religiose.<sup>66</sup>

Quel che sembra sicuro è che le pendici settentrionali, la riva sinistra del Crati, siano state occupate da abitazioni a partire dalla metà del IV a.C. Non siamo, a tutt'oggi, in grado di ricostruire il perimetro delle mura di epoca ellenistica e le ipotesi fatte da Galli restano, ancora, senza riscontro.<sup>67</sup> I blocchi parallelepipedi di calcarenite reimpiegati nelle mura del Castello, rilevati da Guzzo,<sup>68</sup> potrebbero esser quel che resta di antiche mura di cinta bruzie. Non abbiamo traccia, nemmeno, di un edificio pubblico dell'epoca (l'ipotizzata presenza in Piazzetta Toscano sembra piuttosto labile), ma questa assenza potrebbe esser dovuta alla sovrapposizione della colonia e della città romana che, a partire dall'epoca tardo repubblicana e augustea, sembra aver assunto una dimensione ed una consistenza piuttosto impor-

<sup>64</sup> D'ALESSIO-TALIANO GRASSO in questo volume, pp. 81-106.

<sup>65</sup> GUZZO 1989; PAOLETTI 1994; IANNELLI 1989 e 2014.

<sup>66</sup> GUZZO 1989.

<sup>67</sup> GALLI 1984.

<sup>68</sup> GUZZO 1989, p. 80.



FIG. 19. Interno di una delle aule del Liceo dopo i lavori di ristrutturazione e prima dello scavo archeologico.

tante. Le strutture murarie, gli ambienti e le case di epoca ellenistica, almeno quelli finora rinvenuti nel corso degli scavi, sono tutti modesti e sembrano appartenere a quartieri popolari.

La Cosenza romana sembra possedere, insieme agli ambienti relativi ad abitazioni private modeste portate alla luce nell'ex Seminario, molte strutture, ambienti e *domus* di una certa consistenza architettonica e di una qualche lussuosità. In particolare gli ambienti rinvenuti sotto Palazzo Sersale sembrano essere pertinenti ad una terma pubblica, così come anche quelli di Via San Tommaso nelle cui stratigrafie è stata rinvenuta quella mano appartenente ad una scultura sicuramente commissionata da un personaggio socialmente ed economicamente rilevante della città. La Cosenza romana che abbiamo rinvenuto, al momento, nel corso degli scavi, con tutti i muri in *opus reticolatum* che emergono in più punti

dell'attuale centro storico – e non tutti sembrano essere pertinenti ad edifici pubblici – sembrerebbe essere entrata, a pieno titolo, nel programma di monumentalizzazione, romanizzazione e “augustalizzazione” nelle regioni della Magna Grecia.<sup>69</sup> Il fervore edilizio che sembra concentrarsi in città, fra la fine del I a.C. e gli inizi del I d.C., potrebbe essere uno dei modi usati da Augusto per romanizzare in maniera definitiva anche questa porzione della penisola. Romanizzazione che sembra avvenire nell'ambito di un processo complesso emanato non solo dal centro dell'impero, ma al quale sembrano partecipare le *élites* locali in un rapporto di reciproco, definitivo riconoscimento che deve aver previsto una più larga, ma anche più precisa, attribuzione di ruoli e di poteri ai gruppi ed alla classe dirigente locali in cambio di una maggiore e più convinta fedeltà all'imperatore.<sup>70</sup> Una ulteriore conferma a questa

<sup>69</sup> LOMAS 1993 e 1998; su questo argomento cfr anche KEAY-TERRINATO 2001; COLIVICCHI 2011; COMPATANGELO SOUSSIGNAN 2003.

<sup>70</sup> LOMAS 1995.

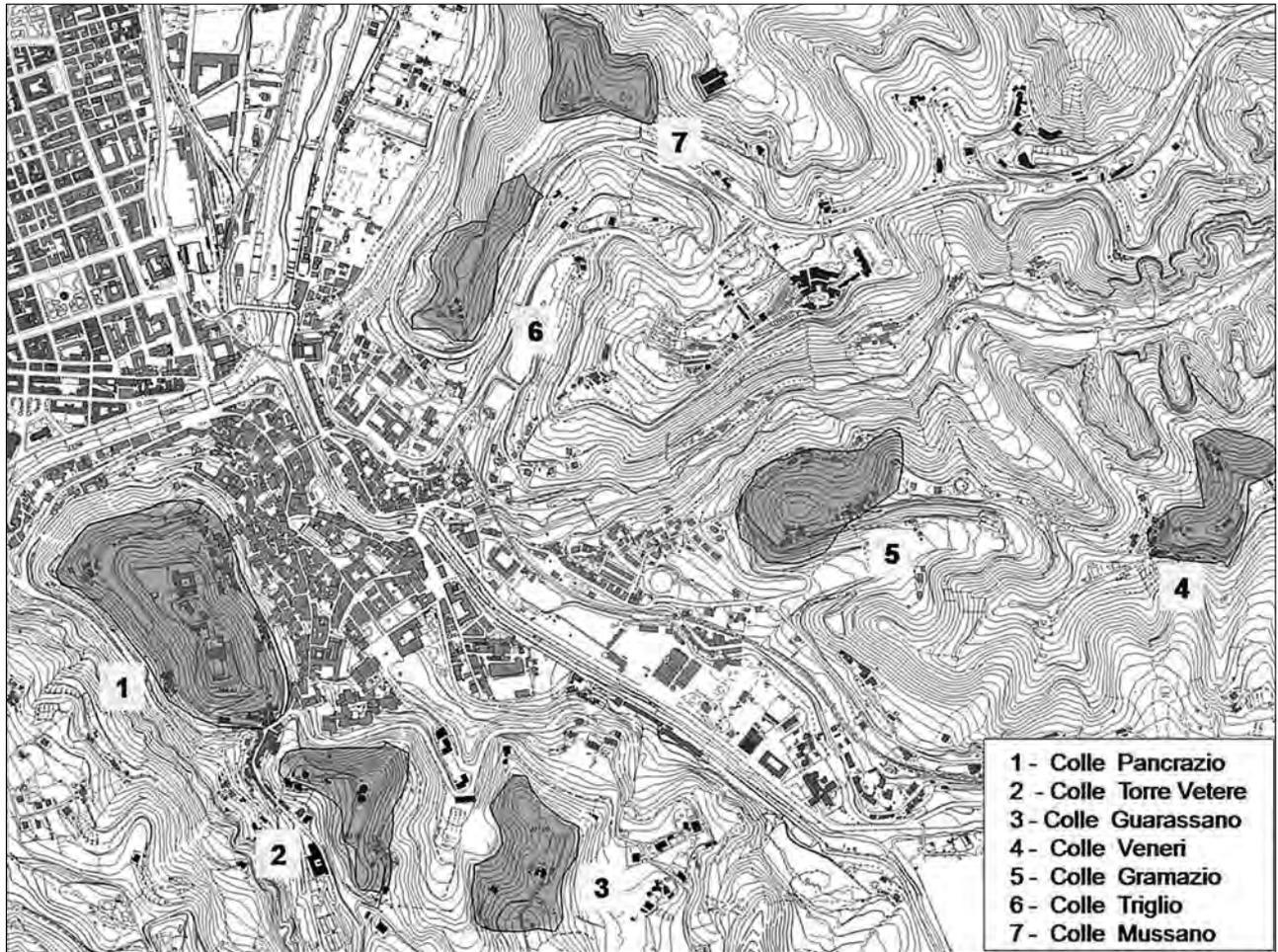


FIG. 20. Disposizione geomorfologica del Pancazio.

ipotesi sembra provenire da Crotone, sul sito del Lacinio, dove, con l'aiuto di un importante personaggio locale come Q. Laronio,<sup>71</sup> Augusto mette in atto il risanamento, dopo le sciagure patite durante la guerra civile, del Tempio di *Hera Lacinia*. Una ristrutturazione e un restauro culminati, secondo le ultime ipotesi formulate dagli archeologi che vi hanno scavato, con la parziale ricostruzione della cella in *opus reticulatum*.<sup>72</sup> Un programma, quello di Augusto, che, nei *Brettii*, è abbastanza ben docu-

mentabile, sulla base dei rinvenimenti e degli scavi più recenti, anche a *Petelia*, a *Locri*, a *Copia*, a *Vibo Valentia* ed a *Scolacium*.<sup>73</sup>

L'estensione della città in quest'epoca, sulla scorta delle notizie più antiche e degli scavi più recenti, sembra essere abbastanza ampia. Nella cartina che presentiamo (FIG. 21) abbiamo ipotizzato che essa occupasse la sommità e le pendici orientali e settentrionali del Pancazio, quasi come la città medioevale e rinascimentale.<sup>74</sup> Abbiamo ipotizzato anche che

<sup>71</sup> Numerose sono le tegole bollate di Q. Laronius rivenute su tutto il promontorio del Lacinio, compresa l'area del Tempio: RUGA 2014, p. 240. Sul ruolo e sullo spessore politico ed economico del personaggio vibonese Laronio, *consul suffectus* nel 33 a.C., cfr. PAOLETTI 1994, RUGA 2014 e, soprattutto, ZUMBO 1999.

<sup>72</sup> RUGA 2014, pp. 210-211.

<sup>73</sup> Sulle ricostruzioni, le costruzioni *ex novo* e le monumentalizzazioni avvenute, in epoca augustea, nelle città calabresi vedi una panoramica, con relativa bibliografia, in SANGINETO 2012, pp. 27-40.

<sup>74</sup> Desidero ringraziare l'amico Fulvio Terzi, già funzionario della Soprintendenza B.A.A.A.S. della Calabria, per l'incomparabile e disinteressato aiuto fornito nel corso dell'elaborazione del presente lavoro. In particolare l'aiuto è stato determinante per quanto riguarda le immagini e la loro rielaborazione informatica. La cartina che si presenta è frutto anche di molte, appassionate, discussioni e di sopralluoghi effettuati con Fulvio. Senza la sua profonda conoscenza della città e della sua storia questo lavoro sarebbe stato, sicuramente, più povero.

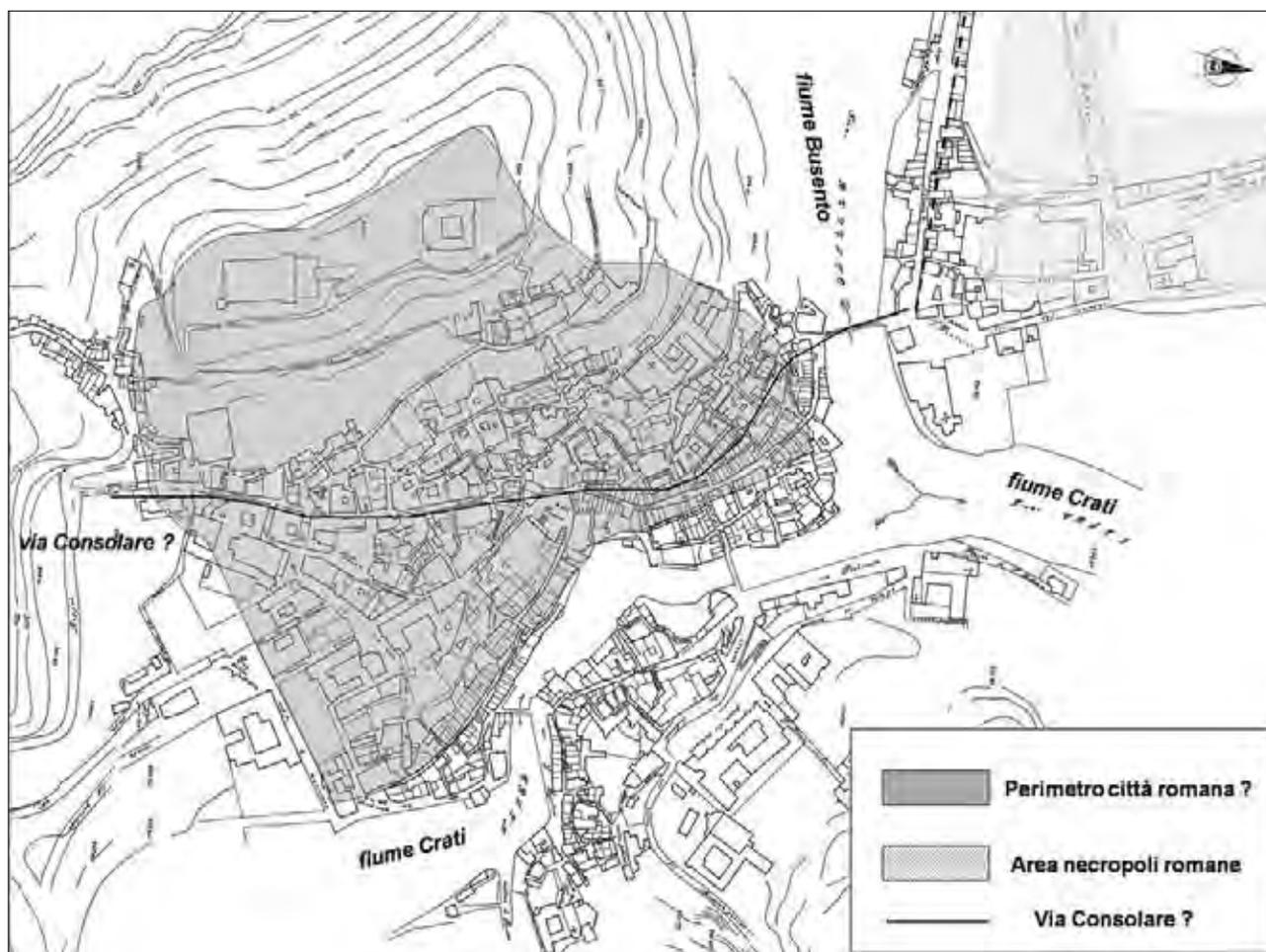


FIG. 21. Ipotesi sull'estensione della città in epoca romana.

le mura corressero lungo la riva sinistra del Crati e poi risalissero il colle a sud, lungo l'attuale linea del Cafarone, e a nord lungo una linea che comprendesse al suo interno le Cappuccinelle e la chiesa San Francesco, fino a includerne anche la sommità sulla quale era stato, forse, costruito un *castrum* dai *Brettii*, poi riutilizzato, forse, in epoca romana, soprattutto durante la guerra civile.

Un elemento di una qualche importanza sembra emergere con una certa evidenza dalle stratigrafie di tutti gli scavi effettuati:<sup>75</sup> fra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. è molto probabile che si sia verificato un terremoto, come, del resto, abbiamo già ipotizzato che sia avvenuto sul Tirreno cosentino a San Lucido, a Paola, a Tortora,<sup>76</sup> ma, sulla base delle ultime ricerche ed ipotesi,<sup>77</sup> sembra esservene traccia anche

a *Copia*. Dopo l'evento sismico, in coincidenza, peraltro, della più generale e profonda crisi del II secolo d.C., la città viene, in più punti, abbandonata e sembra restringersi al punto di spingerci a dire che, allo stato attuale della ricerca, non abbiamo quasi traccia di strutture che – escludendo, forse, quelle rinvenute all'interno del Duomo – siano rimaste in vita.

Per poter affermare che, però, la città non era del tutto abbandonata si potrebbe usare, per un scopo diverso da quello usuale, la fonte tarda Iordanes, forse un *nom de plume* di Cassiodoro, secondo una recente ipotesi di Burgarella.<sup>78</sup> Lo scrittore, chiunque esso sia, dimostra di conoscere abbastanza bene la città dicendo che viene lambita dall'*unda salutifera* del Busento che scende dai monti (il monte Cucuzzo dell'Appennino). Nel suo racconto, contenuto nel

<sup>75</sup> *Infra* pp. 161-171.

<sup>76</sup> SANGINETO 2012.

<sup>77</sup> CINTI-ALFONSI-D'ALESSIO-MARINO-BRUNORI 2015.

<sup>78</sup> BURGARELLA 2011.



FIG. 22. L'ex Hotel Jolly.

*De origine actibusque Getarum*, quando dice che Alarico viene a morire sulle rive del fiume (xxx, 156-158), ci dimostra, indirettamente, che in città deve continuare a vivere un certo numero di abitanti se, a sua detta, i Visigoti ne fanno prigionieri alcune decine, forse centinaia, per seppellire, dopo aver deviato il corso del fiume, il loro re insieme al bottino derivante dal sacco di Roma. La conferma che la città, seppure mal ridotta, non doveva esser del tutto abbandonata e spopolata viene fornita dalla prima notizia certa dell'esistenza di una Diocesi, retta dal vescovo Palumbo, databile, grazie all'epistolario di Gregorio Magno, già nel 599 d.C.<sup>79</sup>

Poche e frammentarie sono le notizie che possediamo, allo stato della ricerca, riguardo all'alto medioevo: alcune fonti, per esempio, riportano notizie di altri terremoti verificatisi nel XI e nel XII secolo.<sup>80</sup>

Per una rivitalizzazione e per un recupero pieno dell'impianto urbano – dopo un lungo periodo di restringimento, abbandoni e riusi – sembra che si debba aspettare il XIII secolo. In quell'epoca viene redatta la *Platea di Luca*,<sup>81</sup> arcivescovo di Cosenza fra il 1203 ed il 1227, dalla quale si riesce, parzialmente, ad evincere il rinnovato assetto urbano della città: strutture religiose, perimetro murario e accessi interni.<sup>82</sup>

Nelle pagine precedenti abbiamo cercato di mostrare quanto sofisticato fosse il tentativo di costruzione dell'identità da parte della classe dirigente della città, a partire sin dal '500, non solo per mezzo della scoperta e della raccolta degli oggetti, ma anche attraverso il tentativo di interpretazione delle strutture antiche rinvenute. Ancora nel corso dell'800 si possono individuare gruppi di notabili che si sostituiscono o si aggiungono alle vecchie *élites* patrizie nella

<sup>79</sup> NESTORI 1980, p. 53; RUSSI 1984, p. 274, nota 8; BURGARELLA 1991, p. 31; PAOLETTI 1994, p. 485; BURGARELLA 2011.

<sup>80</sup> Secondo l'Anonimo Cassinense nel 1184 un terremoto distrusse *omnes ecclesiae et omnia aedificia* della città di Cosenza tanto che il Duomo della città, allora in costruzione, venne consacrato solo nel

1222 alla presenza di Federico II: CAPPELLI 1963, pp. 3-18; NESTORI 1980, pp. 50-51; ALAGGIO 2012; TERZI 2014.

<sup>81</sup> La *Platea* è un inventario dei possedimenti della Curia in città cfr.: ALAGGIO 2012 e TERZI 2014.

<sup>82</sup> TERZI 2014, ALAGGIO 2012.



FIG. 23. Il rendering del Museo virtuale che si vorrebbe intitolare ad Alarico.

raccolta delle memorie patrie.<sup>83</sup> Nel corso del XIX secolo si può, persino, determinare il prevalere, presso gli antiquari, di una preferenza verso una discendenza greca o greco-orientale rispetto a quella bruzia di tradizione cosentina, come è ancora evidente in Davide Andreotti.<sup>84</sup> Un minimo comun denominatore sembra emergere, tuttavia, dalle volontà di tutti questi antiquari e collezionisti: la rappresentazione dell'evoluzione della storia dell'arte mediante gli oggetti raccolti e, soprattutto, il posto in essa occupato dalle manifestazioni locali di questa storia, di questa civiltà. Una volontà che prepara e accompagna, dopo il 1861, un processo di costruzione di una più ampia identità culturale e nazionale di appartenenza, a partire dalla ricostruzione preliminare delle storie e delle configurazioni regionali e municipali.

A distanza di meno di un secolo a Cosenza – a partire dal 2010, anniversario della morte di Alarico, forse avvenuta sulle rive del Busento – tutte le Amministrazioni comunali, di ogni colore politico, hanno

ritenuto di voler, invece, celebrare il re visigoto. In particolare quella attualmente in carica vuole, addirittura, dedicargli un Museo abbattendo un edificio, costruito negli anni '50 (FIG. 22) ai piedi del centro storico, ed edificandone un altro al suo posto (FIG. 23) per la “modica” cifra di 7 milioni di euro.<sup>85</sup>

Viene spontaneo chiedersi cosa spinga le attuali classi dirigenti cosentine a celebrare il re dei Visigoti che, dopo aver saccheggiato Roma e tutta la penisola nel 410 d.C., muore, per caso, nei pressi di Cosenza e vi viene sepolto con il frutto delle razzie compiute. Ci si chiede, pure, in quale modo tanta attenzione nei confronti di un episodio leggendario, del quale non si ha la menoma traccia materiale, possa contribuire alla costruzione di una identità cittadina. Vien fatto di chiedersi, inoltre, cosa spinga a voler celebrare il re di quei Visigoti che *collecta captivorum agmina*, per deviare e seppellire nell'alveo del fiume Busento Alarico ed il suo tesoro, poi *fossores omnes interemerunt* per evitare che rivelino il luogo della

<sup>83</sup> CAMPENNI 2013.

<sup>84</sup> ANDREOTTI 1869.

<sup>85</sup> SANGINETO 2006 e 2009 per la critica dell'uso delle antichità ca-

labresi. GHILARDI 2015 riassume, invece, la vicenda politico-amministrativa con relativa bibliografia. Cfr. anche SOLE 2013.

sepoltura.<sup>86</sup> Sembra che non vi sia alcuna ragione per celebrarlo soprattutto perché gli assassinati in catene di cui parla Iordanes erano certamente antichi cosentini in quanto quei barbari, per esser più liberi di combattere, non avevano di certo attraversato l'Italia portandosi dietro prigionieri.

La quantità e la qualità delle informazioni riguardo alle strutture, alle "domus", alle terme pubbliche ed ai reperti archeologici sopra illustrati avrebbero potuto e dovrebbero, più fondatamente della leggenda di Alarico, rappresentare e ravvivare l'anima antica della città e dei suoi abitanti. Perché spendere energie e finanziamenti per una leggenda che può, forse, suscitare fremiti di orgoglio in lontani popoli centroeuropei e non rivolgere, invece, la propria cura, e i propri progetti finanziabili, ad un Patrimonio che è stato già parzialmente portato alla luce? Tanto più che si tratta di una serie piuttosto ragguardevole di rinvenimenti archeologici importanti che, intrinsecamente, appartiene alla città, ed ai suoi cittadini, da un punto di vista culturale ed identitario e che rischia continuamente, invece, di andare perduto.

Si può provare a ribadire che solo una migliore conoscenza della storia insieme alla capacità di comprendere e di comparare le culture in senso sincronico e diacronico, possono aiutare a trovare un equilibrio capace di creare valori culturali e morali positivi.

#### BIBLIOGRAFIA

- ACETI 1737: T. ACETI, *Prolegomeni a Gabriele Barrio, Antichità e Luoghi di Calabria*, Roma, 1737.
- ALAGGIO 2012: R. ALAGGIO, *Cosenza 1184. Morfologia urbana e terremoti*, in *Scritti offerti dal Centro Europeo di Studi Normanni a Mario Troso*, a cura di G. Mastrominico, Avellino, pp. 33-56.
- ANDREOTTI 1869: D. ANDREOTTI, *Storia dei Cosentini*, I, Napoli.
- ARIAS 1988: P. E. ARIAS, *Le presenze dell'arte greca*, in *Storia della Calabria Antica*, a cura di S. Settis, Roma-Reggio Calabria, 1988, pp. 405-427.
- BURGARELLA 1991: F. BURGARELLA, *Dalle origini al Medioevo*, in *Cosenza. Storia, cultura, economia*, a cura di F. Mazza, Soveria Mannelli, 1991, pp. 15-70.

<sup>86</sup> La vicenda, per quanto nota, si può riassumere – sulla scorta del *De origine actibusque Getarum* scritto, intorno al 550 d.C., da Iordanes, storico ed apologeta dei Goti – dicendo che Alarico, dopo aver saccheggiato ed incendiato Roma, attraversa la Campania e la Lucania carico delle ricchezze depredate e giunge nel Bruzio con l'intenzione di passare in Sicilia e di lì in Africa. Nei pressi di Cosenza lo raggiunge la notizia dell'affondamento della flotta nello Stretto e Iordanes (xxx, 158), a proposito della morte di Alarico, scrive: «E mentre Alarico, respinto da questa avversità, meditava sul da farsi,

- BURGARELLA 2011: F. BURGARELLA, *Conclusioni*, in *Ai confini dell'Impero. Inseguimenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI-VIII sec.)*, Bordighera, pp. 883-852.
- CAGLIOSTRO-MAFRICI 1978: M. CAGLIOSTRO, M. MAFRICI, *Beni Culturali in Calabria. Archivi, biblioteche, archeologia, musei*, Chiaravalle Centrale.
- CAMPENNI 2008: F. CAMPENNI, *Dalla 'patria' alla 'nazione'. La costruzione dell'identità regionale nella letteratura storica calabrese del XVI e XVIII secolo*, «L'Acropoli», IX, 3, pp. 251-286.
- CAMPENNI 2013: F. CAMPENNI, *'Molto curioso et investigatore dell'antiquità': la figura del collezionista antiquario fra identità civica e tradizione familiare (secoli XVI-XIX)*, in *Collezionismo e politica culturale nella Calabria vicereale borbonica e postunitaria*, a cura di A. Anselmi, Roma, pp. 447-472.
- CAMPENNI 2014: F. CAMPENNI, *Le 'fabriche ambiziose': spazio urbano e dimore nobiliari nella Calabria d'età moderna*, in *Le dimore signorili nel Regno di Napoli: l'età spagnola*, a cura di A. Musi, Salerno, 2014, pp. 73-116.
- CAPPELLI 1963: B. CAPPELLI, *Una ipotesi sulla Cattedrale di Cosenza*, «ASCL», 1963, pp. 3-18.
- CERZOSO-VANZETTI 2014: *Museo dei Brettii e degli Enotri*, a cura di M. Cerzoso, A. Vanzetti, Soveria Mannelli.
- CERZOSO-TOSTI 2014: M. CERZOSO, A. TOSTI, *Le indagini archeologiche a Palazzo Pompeo Sersale*, in M. CERZOSO, A. VANZETTI 2014, pp. 491-496.
- CINTI-ALFONSI-D'ALESSIO-MARINO-BRUNORI 2015: F. CINTI, L. ALFONSI, A. D'ALESSIO, S. MARINO, C. A. BRUNORI, *Faulting and Ancient Earthquakes at Sybaris archaeological site, Ionian Calabria, Southern Italy*, «Seismological Research Letters», 88, 1, pp. 1-10.
- COLIVICCHI 2011: F. COLIVICCHI, *Local Cultures of South Italy and Sicily in the Late Republican Period: between Hellenism and Rome*, «Supplement to the Journal of Roman Archaeology», 83, Portsmouth RI.
- COMPATANGELO SOUSSIGNAN 2003: R. COMPATANGELO SOUSSIGNAN, *Modalités de la romanisation en Italie méridionale: fondations coloniales, structures portuaires et commerce maritime au début de II<sup>e</sup> s. av. n. è.*, in *Histoire, Espaces et Marges de l'Antiquité. Hommages à Monique Clavel-Lévêque*, II, éd. M. Garrido Hory, A. Gonzalès, Besançon-Paris, pp. 255-289.
- CORNACCHIOLI 1990: T. CORNACCHIOLI, *Nobili, borghesi e intellettuali nella Cosenza del Quattrocento*, Cosenza.
- COVINO 2013: L. COVINO, *Governare il feudo. Quadri territoriali, amministrazione, giustizia Calabria Citra (1650-1800)*, Roma.

colto da morte immatura subitanea si allontanò dalle cose umane. I goti, piangendo per il grande affetto nei suoi confronti, deviano dal suo corso il fiume Busento presso la città di Cosenza. Un fiume che scorre con acqua pura scendendo dai piedi del monte fino alla città. Raccolta, pertanto, una schiera di prigionieri in catene, scavano in mezzo all'alveo il luogo della sepoltura, tumulano Alarico nel centro della fossa con molte ricchezze, riportano il fiume nel suo alveo e, affinché il luogo non fosse riconosciuto da alcuno, uccidono tutti gli scavatori». Cfr. SANGINETO 2009.

- CRISTOFORI 2011: A. CRISTOFORI, *I motivi della colonizzazione romana in Magna Grecia agli inizi del II sec. a.C., in Fenici e italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto. Atti del convegno internazionale, Cosenza, 27-28 maggio 2008*, II, Pisa-Roma 2011 (= «Rivista di Studi Fenici», 37, 2009), pp. 111-137.
- D'ALESSIO 2014: A. D'ALESSIO, *Cosenza romana. Appunti per le ricerche future*, in CERZOSO, VANZETTI 2014, pp. 483-490.
- D'IPPOLITO 1930: G. D'IPPOLITO, *Note e Scoperte archeologiche*, «Brutium», IX, n. 11-12, p. IV.
- FANTASIA 1987: U. FANTASIA, *Cosenza*, «BTCG», pp. 431-441.
- FIGLIARELLI 1877: G. FIGLIARELLI, *Cosenza*, «NSA», p. 117.
- FIGLIARELLI 1879: G. FIGLIARELLI, *Cosenza*, «NSA», p. 77.
- FRANGIPANE 1927: A. FRANGIPANE, *La stele greca di Cosenza*, «Brutium», VI, n. 12, p. II.
- FRANGIPANE 1938: A. FRANGIPANE, *Per la tomba di Alarico in Cosenza*, «Brutium», XVII, n. 3, pp. 47-49.
- GALLI 1906: E. GALLI, *Intorno ad un ponte della via Popillia sul fiume Savuto*, «Archivio Storico Sicilia Orientale», III, II, pp. 1-7.
- GALLI 1927: E. GALLI, *Attività e scoperte per l'Arte del Bruzio e della Lucania*, «Brutium», VI, n. 5, pp. III-IV.
- GALLI 1984: E. GALLI, *Per la Sibaritide, studio topografico e storico con la pianta archeologica di Cosenza*, Ristampa dell'opuscolo del 1907, Cosenza.
- GIVIGLIANO 1985: G. P. GIVIGLIANO, *Documenti e note per una storia di Cosenza nell'antichità*, «Rivista Storica Calabrese», VI, nn. 1-4, pp. 259-280.
- GIVIGLIANO 1999: G. P. GIVIGLIANO, *La via Popillia. Antecedenti, aspetti, problemi*, in *La via Popillia: una strada da ripercorrere. Atti del Convegno di Studi, Scigliano-Morano Calabro 28-29 Settembre 1996*, Castrovillari, pp. 13-23.
- GIVIGLIANO 2008: G. P. GIVIGLIANO, *Fondazione di colonie romane e latine nei Brutii postannibalici. Brevi note sul contesto storico e politico*, «Miscellanea di Studi Storici», XV, Soveria Mannelli, pp. 49-61.
- GHILARDI 2015: M. GHILARDI, *Man romana mai non violi la tua tomba e la memoria. Il mito di Alarico sedici secoli dopo, tra Osama bin Laden e Pinocchio*, «www.giornaledistoria.net», 15, pp. 1-13.
- GRECO-LUPPINO 1999: E. GRECO, S. LUPPINO, *Ricerche sulla topografia e sull'urbanistica di Sibari-Thurii-Copia*, «Aion. Annali di Archeologia e Storia Antica», n.s., 6, pp. 115-164.
- GUZZO 1983: P. G. GUZZO, *Per lo studio del territorio di Laos*, «BA», s. VI, XVII (1983), pp. 57-66.
- GUZZO 1989: P. G. GUZZO, *I Brettii. Storia e Archeologia della Calabria pre-romana*, Milano.
- GUZZO 1994: P. G. GUZZO, *L'archeologia dei Brettii tra evidenza e tradizione letteraria*, in *Storia della Calabria Antica Età Italica e romana*, a cura di S. Settis, Reggio Calabria, pp. 197-218.
- GUZZO 2014: P. G. GUZZO, *I Brettii*, in CERZOSO, VANZETTI 2014, pp. 469-472.
- KEAY-TERRENATO 2001: S. KEAY, N. TERRENATO, *Italy and the West: comparative issues in Romanization*, Oxford.
- IANNELLI-GIVIGLIANO 1989: M. T. IANNELLI, G. P. GIVIGLIANO, *Hipponion-Vibo Valentia: la topografia*, in *Giornate di studio su Hipponion-Vibo Valentia*, «ASNP», s. III, XIX, 2, Pisa, pp. 625-681.
- IANNELLI 2014: M. T. IANNELLI, *La città antica tra tutela e valorizzazione*, in *Hipponion, Vibo Valentia, Monseleonis. I volti della città*, a cura di M. T. Iannelli, Reggio Calabria, 2014, pp. 9-22.
- LAGONA 1997: S. LAGONA, *Problemi archeologici e topografici della Calabria Settentrionale*, in ΑΠΑΡΧΑΙ. *Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*, Pisa, 1982, pp. 154-170.
- LA MARCA 2002: *Archeologia nel territorio di Luzzi: stato della ricerca e prospettive*, a cura di A. La Marca, Soveria Mannelli.
- LA MARCA 2014: A. LA MARCA, *La tomba alla cappuccina di località Cannuzze*, in CERZOSO, VANZETTI 2014, pp. 515-518.
- LA TORRE 2009: *Dall'Oliva al Savuto. Studi e ricerche sul territorio dell'antica Temesa*, a cura di G. F. La Torre, Pisa.
- LATTANZI 1997: E. LATTANZI, *L'attività della Soprintendenza Archeologica della Calabria nel biennio 1995-1997*, «Klearchos», 1, 49, 1, 56, 1996/1997, pp. 9-260.
- LATTANZI 2000: E. LATTANZI, *La Calabria*, in *L'Italia meridionale*, 2000, pp. 701-734.
- LOMAS 1993: K. LOMAS, *Rome and the Western Greeks, 350 B.C.-A.D. 200. Conquest and Acculturation in Southern Italy*, London-New York 1993.
- LOMAS 1995: K. LOMAS, *Urban elites and cultural definition: Romanization in southern Italy*, in *Urban Society in Roman Italy: 107-20*, edited by T. J. Cornell, K. Lomas, London, UCL Press, pp. 107-120.
- LOMAS 1998: K. LOMAS, *Roman imperialism and the city of Italy*, in *Cultural identity in the roman Empire*, ed. R. Lawrence, J. Berry, London-New York, pp. 64-78.
- LUPPINO-TOSTI 2014: S. LUPPINO, A. TOSTI, *Le indagini archeologiche a Piazzetta Toscano*, in CERZOSO, VANZETTI 2014, pp. 503-508.
- MANFREDI 1844: P. MANFREDI, *Su la topografia antica e sugli antichi abitatori su le vicende e stato attuale della città di Cosenza*, Cosenza.
- MARINCOLA PISTOIA 1869: D. MARINCOLA PISTOIA, *Di Consentia città dei Bruzi*, Catanzaro.
- MOLLO 2003: F. MOLLO, *Ai confini della Brettia. Insediamenti e materiali nel territorio tra Belvedere Marittimo e Fuscaldo nel quadro del popolamento italico della fascia costiera tirrenica della provincia di Cosenza*, Soveria Mannelli, 2003.
- MUSTI 1988: D. MUSTI, *La spinta verso il Sud: espansione romana e rapporti internazionali*, in *Storia di Roma, I. Roma, in Italia*, Torino, 1988, pp. 527-542.
- MUSTI 1994: D. MUSTI, *Dall'età di Dioniso II fino all'occupazione romana*, in *Storia della Calabria Antica, I*, a cura di S. Settis, Roma-Reggio Calabria, 1994, pp. 375-376.

- NESTORI 1980: A. NESTORI, *Ricerche Paleocristiana nel territorio di Cosenza*, in *Testimonianze cristiane antiche ed alto-medievali. Atti del Convegno Nazionale tenuto a Corigliano-Rossano l'11-12 marzo 1978*, Bari, 1980, pp. 51-61.
- ORSI 1911: P. ORSI, *Rapporto preliminare sulla quinta campagna di scavi nella Calabria durante l'anno 1910*, «NSA», Supplemento, 1911.
- ORSI 1913: P. ORSI, *Scavi di Calabria nel 1911 (Relazione provvisoria)*. IV. *Cosenza-Rilievo sepolcrale*, «NSC», s. V/IX Suppl., 1912, pp. 64-66.
- OSSEQUIO 2009: C. OSSEQUIO, *Cosenza: cuore antico del sud. Fra Tirreno e Jonio*, «Archeologia Viva», n. 137 (2009), pp. 1-13.
- OSSEQUIO 2011: C. OSSEQUIO, *Studi sulla topografia di Consentia romana*, «ATTA», 21, pp. 33-54.
- PAOLETTI 1994: M. PAOLETTI, *Occupazione romana e storia della città*, in *Storia della Calabria Antica. Età italica e romana*, a cura di S. Settis, Roma-Reggio Calabria, pp. 467-556.
- PAPPARELLA 2009: F. C. PAPPARELLA, *Calabria e Basilicata: l'archeologia funeraria dal IV al VII secolo*, *Ricerche, collana del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti*, II, Università della Calabria, 2009.
- RUGA 2014: A. RUGA, *Crotone romana: dal promontorio Lacinio al sito 'acheo'*, in *Kroton. Studi e ricerche sulla polis achea e il suo territorio*, a cura di R. Spadea, Roma, pp. 181-272.
- RUSSI 1984: A. RUSSI, *I documenti epigrafici di Cosenza romana*, in *Nona Miscellanea Greca e Romana*, 1984, pp. 273-295.
- RUSSI 1985: A. RUSSI, *La stele greca di Cosenza*, «Miscellanea di studi storici», 1985-86, pp. 47-56.
- SABBIONE 2005: C. SABBIONE, *Tra Magna Grecia e Roma: testimonianze archeologiche a Locri tra il III e il I sec. a.C.*, in *Tramonto della Magna Grecia. Atti del XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia Taranto 24-28 settembre 2004*, Napoli, 2005, pp. 479-503.
- SANGINETO 1994: A. B. SANGINETO, *Per la ricostruzione dei paesaggi agrari delle Calabrie romane*, in *Storia della Calabria*, II, a cura di S. Settis, Roma-Reggio Calabria, 1994, pp. 559-593.
- SANGINETO 2001: A. B. SANGINETO, *Trasformazioni o crisi nei Bruttii fra il II a.C. ed il VII d.C.?*, in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, a cura di E. Lo Cascio, A. Storch Marino, Bari, 2001, pp. 203-246.
- SANGINETO 2002: A. B. SANGINETO, *Analisi storico-archeologica del territorio della Comunità Montana "Destra Crati"*, in *Aggiornamento al piano di sviluppo socio-economico della Comunità Montana Destra Crati*, Cosenza, pp. 6-26.
- SANGINETO 2006: A. B. SANGINETO, *L'anima allo specchio. Ovvero della percezione e dell'uso delle antichità calabresi*, Vibo Valentia, 2006.
- SANGINETO 2009: A. B. SANGINETO, *Alarico e la piccola borghesia*, in *Passato, identità, politica. La storia e i suoi documenti tra appartenenze e uso pubblico*, a cura di P. Vereni, Roma, 2009, pp. 65-80.
- SANGINETO 2012: A. B. SANGINETO, *I Bruttii romani. Città e campagne nelle Calabrie romane*, Rossano, 2012.
- SANGINETO 2014: A. B. SANGINETO, *Le indagini archeologiche nell'ex Seminario Arcivescovile*, in *CERZOSO-VANZETTI 2014*, pp. 497-502.
- SCORNAJENGI 1935: M. SCORNAJENGI, *Cosenza. Necropoli ellenistica di contrada "Moio"*, «NSA», pp. 132 ss.
- SETTIS 1987: S. SETTIS, *Archeologia in Calabria. Figure e temi*, Roma-Reggio Calabria.
- SOLE 2013: G. SOLE, *Il barbaro buono e il falso beato*, Soveria Mannelli.
- SPADEA 2005: R. SPADEA, *Scolacium una città romana in Calabria. Il museo e il parco archeologico*, Milano, 2005.
- SPADEA 2006: R. SPADEA, *Ricerche nel santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotone: risultati e prospettive*, Roma, 2006.
- TERRENATO 1998: N. TERRENATO, *The Romanization of Italy: global acculturation or bricolage*, in *TRAC 97, Proc. Seventh Annual Theoretical Roman Archaeology Conference, Nottingham, 1997*, edited by C. Forcey, J. Hatworne, R. Witcher, Oxford, 1998, pp. 20-27.
- TALIANO GRASSO 1994: A. TALIANO GRASSO, *Considerazioni topografiche sulla via Annia tra Muranum e Valentia*, in «Atlante Tematico di Topografia antica. Opere di assetto territoriale ed urbanistico», Roma, pp. 423-436.
- TOSTI 2014: A. TOSTI, *Le indagini archeologiche in Via San Tommaso*, in *CERZOSO-VANZETTI 2014*, pp. 509-514.
- ZUMBO 1999: A. ZUMBO, *Un bollo laterizio di Q. Laronium dalla Piana lametina*, in *Tra l'Amato e il Savuto*, II, a cura di G. De Sensi Sestito, Soveria Mannelli, pp. 253-269.
- ZUMBO 2014: A. ZUMBO, *Le iscrizioni in lingua latina*, in *CERZOSO-VANZETTI 2014*, pp. 527-530.

#### ABSTRACT

This paper presents a reasoned overview of the excavations in Cosenza in the last thirty years together with the finds that are mentioned in the previous literature, from the sixteenth century. The name of Cosenza, in the ancient world, is inextricably linked to *Brettii* of which the city is presented, by ancient writers, as the capital. It may be that the oldest settlement was on the highest hill, the Pancazio, but we don't have archaeological evidence. We are sure, based on the archaeological findings, that a settlement of IV BC was placed on the northern slopes of the hill. The city continued to be inhabited even in Roman times when, after the Second Punic War, the structures of public buildings, probably baths, and private structures overlap on those Hellenistic age. After a flowering of buildings in the Augustan age, Cosenza begins to show, on the basis of stratigraphy, signs of decay and narrowing of the buildings and of the urban framework already in the late I early II AD, probably result of an earthquake. The archaeological excavations show that the city shrinks further in late ancient and early medieval age, perhaps as a result of some earthquakes, reported by written sources, occurred in the eleventh and twelfth centuries. For a revitalization and for a full recovery of the urbanization – after a long period of contraction and crisis – we will have to wait the thirteenth century.

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA  
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.  
STAMPATO E RILEGATO NELLA  
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

*Febbraio 2016*

(CZ 2 - FG 21)

